

Appunti sul verbo latino italico III¹:
Sulla morfologia del tema-base del perfetto latino.
I. I perfetti in -u- e in -s-

ALDO PROSDOCIMI, Padova / ANNA MARINETTI, Venezia

0. Premessa

1. La problematica

2. Il perfetto in -u-/-v-

- 2.1. s.t.
- 2.2. +-*Ÿu*C- escluso in latino: -*wV*- e 'Kurzformen'
- 2.3. *moneo* : *monui* e *pateo*, *lateo* : *patui*, *latui* etc.
- 2.4. Excursus. Celtico: gall. *karnitu*, *ieuru*; leponzio *tetu*

3. Perfetto e perfettivi in -s-

- 3.0 s.t.
- 3.1. Venetico *fagsto* 'fecit', *donasto* 'donavit', *donasan* 'donaverunt'
- 3.2. Latino *amasso* : *amavero*, *amasti* : *amavisti* e affini
- 3.3. Ereditario rispetto a *amasti* e *dixti*
- 3.4. *amarim*, *amaram* con *amaverim*, *amaveram* vs. l'inesistenza di *amarī* rispetto ad *amavi*

4. Appendici

- 4.1. Le coppie **feciso fecero* : *faxo*, *sponponderis* : *sponsis* (*legi* : *lexi*?)
- 4.2. Sulla 3° plurale tra **dedīsont* e **ded(ē)ront* : le implicazioni di *dixti*, *sponsis*, *amassim*
- 4.3. *quaeso* : *quaero*; *viso* : *visere*
- 4.4. I tipi *mōvī*, *lāvī*, (*ad*-)*iūvī* (Leumann, pp. 595-6)

0. Premessa

Occasioni di vario genere ci hanno portato a rivedere il tema 'verbo latino (e) italico' da più angolazioni; l'occasionalità incontrava però una ragione

¹ Gli Appunti sono distribuiti nelle seguenti sedi: I = Atti del Colloquio della Società Italiana di Glottologia — Indogermanische Gesellschaft sull'osco-umbro (Freiburg, settembre 1991); II = Studi Etruschi LXIX; III corrisponde al presente articolo; IV = Archivio Glottologico Italiano 1993 (v. nota 43).

profonda ed intrinseca: il sistema del verbo è centrale nella questione della unità (o non unità) latina (e) italica.

Nel verbo ci sono due aspetti: La ristrutturazione del sistema sul presente e la creazione di un nuovo perfetto; tra le molte questioni aperte il perfetto pone il problema della morfologia della base e della covariazione con le uscite personali; entrambe tra eredità e innovazioni. Più propriamente si dovrebbe parlare di 'rifarsi' della lingua quale sinonimo di 'farsi'²; il principio accordato alla prospettiva ereditaria può essere una opportunità retorica ma deforma la prospettiva del 'farsi' che è l'essere' della lingua; gli Appunti, di cui questo contributo alla Festschrift di un nostro amico costituisce una sezione, propongono precisamente la prospettiva del 'farsi'. Quanto al titolo Appunti, si ripete quanto si è detto in occasione di altri Appunti (v. nota 1): si tratta di frammenti, talvolta propositivi, più spesso problematici, e aperti.

1. La problematica

Leumann³ pone al § 436 "Das lat. *s*-Perfekt [che] setzt morphologisch den idg. *s*-Aorist fort ..."; lo stesso pone in successione (§ 437) il "*v*-Perfekt und *u*-Perfekt ... Das *v*-Perfekt ist eine Sonderentwicklung des Lateins, es fehlt auch im Oskisch-Umbrischen".

-u/-v- non è novità del latino, neppure come formante di perfetto: *-u-*, anche se in condizioni diverse, ma non lontane, è attestato in tochario⁴, nell'antico indiano di *paprau* etc. (se non è fonetico: ma v. appresso) e in osco, umbro e sudpiceno (Appunti I e appresso § 2.1). Già così ma separazione tra il perfetto in *-s* 'ereditario' e '*v/-u-*' solo latino (= romano) è fuorviante; ma più fuorvianti sono le conseguenze della compartimentazione in paragrafi sequenziali ma non raccordati e della correlata prospettiva (errata) 'etimologica' tra 'comune' e 'monoglottico': *-s-* e *-v-* sono morfemi isofunzionali che poi si ridis-

² Il 'farsi' della lingua deriva dalla concezione di E. Coseriu, *Sincronia, diacronia e historia*, Montevideo 1958, e sviluppi successivi.

³ Qui, come altrove, la '*Lateinische Grammatik*'⁵ (1977) quale riferimento autorevole — in positivo e in negativo — di un paradigma del fare grammatica del latino.

⁴ Per la giunzione di *u* del tochario e latino *u/v* cfr. W. Krause, *Zur Entstehung des lat. -uī und -vī-Perfekts*, in *Corolla Linguistica* (Festschrift ... Sommer), Wiesbaden 1955, p. 135-142 ripreso da G. Schmidt, *Lateinisch amāvī, amāstī und ihre indo-germanischen Grundlagen*, in "Glotta" LIII, 1985, pp. 52-92.

La novità della posizione di G. Schmidt consiste nell'idea di una diversa sequenzialità dei morfemi di perfetto, cioè andati a costituire il perfetto; questa idea viene ripresa più avanti a proposito di *-i-* e *-u-*, più a fondo, in Appunti IV.

tribuiscono e/o rifunzionalizzano secondo quanto si vedrà appresso.

Leumann propone un ulteriore paragrafo (§ 438, pp. 598-602): "Kurzformen bei den *s-* und *v-* Perfekten"; alla fine c'è il capitolo "VIII. Finite Formen außerhalb des Systems: Typus *faxo amasso*" (§§ 450-452, pp. 621-624).

La manualistica ha dissociato quanto va associato, non solo in ragione delle 'Kurzformen' ma nella intrinsecità del processo formativo: le 'Kurzformen' sono comuni al perfetto in *-s-* e al perfetto in *-v-* perché vi è una comunità precedente e intrinseca: a questa stessa comunità appartiene il tipo *amasso* che, più d'altro, evidenzia la isofunzionalità di *-v-* ed *-s-* per il perfetto e il loro collegamento con *-i-*. *amasso* e **ama-v(i)-s-o* > *amavero* sono eloquenti ma vanno reinterpretati nel quadro generale. Per quanto concerne la tematica in questione, si presentano le Kurzformen come forme abbreviate e non come forme originali, o almeno come equipollenti rispetto alle altre 'normali', cioè 'normalizzate' e, come tali, da ritenere di massima recenziore in quanto rifacimenti uniformanti. Se già all'interno del latino ci sono fratture da integrare, all'esterno ci sono iati da colmare; lasciando da parte le forme tocarie e indiane, l'italico conosce *-u-* (e non *-s-*) nel perfetto e nei perfettivi, con una sistemazione non casuale⁵, mentre il venetico — ormai da porre *optimo iure* nella comparazione prossima del latino (v. nota 25) — conosce *-s-* e non *-u-* al perfetto; il latino secondo il tipo *amavi* e *amavero* < **amaviso* ha *u/v* al perfetto e ai perfettivi, mentre secondo il tipo *faxo, amasso*, ha *-s-* di perfetto, oltre che di modale (*-C*s*s-* > *-C*s*-*) ai perfettivi e non al perfetto; ma non è il caso di *amasti*, se questo va interpretato come originario e non come Kurzform. In quanto segue cercheremo di esplorare l'interrelazione di *-v-* e *-s-* in sé e in rapporto a casi come *fēci* (esclusione sia di *-v-* che di *-s-*) o come *dixi* (esclusione di *-v-*).

2. Il perfetto in *-u/-v-*

2.1. È curioso che per spiegare il perfetto in *-u/-v-* come non isolato si sia ricorsi al sanscrito (tipo *paprau*) o al tocario (nota 4 e appresso) e non all'italico, che ha morfemi con *-u-* tali da importare una riconsiderazione generale per il perfetto latino. I dati italici, come più volte detto, sono *-ǔ-* > *-û-* come

⁵ Nel futuro II in umbro e osco *-s-* è di modale e non di perfetto, e come tale segue a *-u-* con cui ormai è saldato e forma *-us-* morfema di futuro II; *-u-* compare come morfema di perfetto indicativo nel sudpiceno ma non in osco e umbro; umbro *fefure* e *secure* sono forme inaffidabili; se anche avessero *-u-* al perfetto indicativo si tratterebbe di aspetti residuali di una fase attestata nel sudpiceno. Su queste forme v. Appunti I e II, passim.

morfema nel sudpiceno⁶: 3° sg. *-út* in *opsút, o]psúq* < [ǫpsút] < **ops(ā)-ǔ-* con un processo morfologico diverso rispetto a quello del latino dove *-u-* si aggunga mentre qui si sostituisce a una base in *-ā-* (Appunti I § 2 passim), ma non c'è dubbio che al genesi è la stessa, come è la stessa dei perfettivi italici in *-us-* con *-u-* di perfetto + *-s-* di modale: *-us-* di modale ha lo stesso comportamento rispetto ad *-ā-* della base, come dice chiaramente l'umbro fut. II *portus-* < **porta-us-* e simili. Il sudpiceno, nuovamente attestato o rivisitato (Appunti I § 2), ha portato forme (3° pl.) *-staiúh* e (3° sg.) *k-duíú*, dove *-íú-* è grafia per *-i/jǔ-*: lasciando da parte natura e genesi di ciò che è notato da *-í-*, non vi è dubbio che si ha lo stesso *-ú-* di *opsút* e del futuro II italico *-us-*. L'apparire in queste condizioni toglie credibilità dall'ipotesi che *-u/-v-* del latino sia la morfologizzazione di pochi casi ereditari tipo *gnovi*, *plevi* cfr. a sscr. *jajñau*, *paprau*, non fosse altro perchè nei corrispondenti di *tasthau* e *dadau*, *-staiúh* e *kduíú*, tra *-u-* e la radice è interposta *-i-*: questo è dirimente per una ipotesi di *-u-* come essudazione della laringale che allunga la vocale precedente (per *kduíú* sarebbe un controsenso), ma è negativo anche per *-u-* di *gnovi* non proveniente da laringale o, meglio, la questione va riformulata indipendentemente dall'origine remota partendo dal nucleo centale: *-u-* di *amavi* è lo stesso di *gnovi*? E a monte: cosa significa 'essere lo stesso'? Questa seconda è la questione fondamentale per il latino e per il connesso sfondo indeuropeo. Il riscontro tipo lat. (*g*)*novi* : sscr. *jajñau* indica *-u-* come appartenente al perfetto: a che titolo? Come pura morfologia o come morfologia? Dove in sanscrito c'è *-u-* non c'è **ǔ* > *α*: 1) *dadhau/dadau* vs. 1) *cakara* / 3) *cakāra*; da cui una questione: quale è lo status di *-ǔθ* rispetto a **ǔ* > *ǎ*? È una questione che concerne la diacronia del sistema morfologico: si dovrebbe essere a un momento in cui non c'è ancora la distinzione tra formanti di perfetto e formanti di desinenze personali di perfetto⁷. È una questione che coinvolge la fonetica: se la radice **deH₃^w* (**dō(u)* secondo la convenzione non laringalista) ha *dō/dou/dū/dō(v)-*, *-u-* non sarà da attribuire (anche) ad estrinsecarsi fonetico? secondo la variante della teoria che contempla laringali con appendici quali *Hⁱ*, *H^{w8}* si può risolvere con una ipotesi di morfologizzazione

⁶ Per questi (e successivi) dati sudpiceni v. A. Marinetti, Il verbo italico. Apporti dalle iscrizioni sudpicene, in LEFI 2, 1984, pp. 27-73, da correggere secondo Prosdocimi-Marinetti Appunti I e II cit. (ivi anche i dati di umbro e osco).

⁷ Riprendiamo la questione in Appunti IV; la diversa ristrutturazione delle formanti, e la loro diversa genesi — tra deittici (*-i/-u-*), forme nominali (*-r-*, *-e?*) e verbali (*-nt*, *-t?*) — è una evidenza, quali che siano le ipotesi sul processo formativo.

⁸ Su queste v. specialmente Martinet, da ultimo in 'Evolution des langues', Parigi 1975, p. 114 sgg. (rifusione di lavori precedenti), e Adrados (a partire dagli anni '60); qui si segue la convenzione di Prosdocimi 1984/1992 'Latin'.

da fonologia pura o da fonologia in determinate condizioni morfologiche: si può andare da una situazione per cui $-\check{V}Hw > -\bar{V}u$ o per cui $-\check{V}H^{(w)} + H^w > -\bar{V}u$; resta la questione dell'assenza di $*-\check{e} > -a$, che può avere sia una motivazione morfologica — assenza di $-\check{e}$ perché $-\check{u}$ è morfema di perfetto pre-flessionale che non richiese $-\check{e}$ — sia fonetica — assenza di $-\check{e}$ perché la sequenza $-\bar{V}u$ esclude $^+ -\bar{V}ue$ e non contempla $^+ -\bar{V}ve$ ⁹. Tutto questo è indicativo ma non esplicativo per la fenomenologia latina da cui si deve partire; per il latino, come del resto dovunque compaia $-u-$ al perfetto o categoria assimilabile, la questione consiste non 'da dove' ma nel 'come' la morfologia connessa si è formata e strutturata. In altre parole, la questione di $-w-$ tra *(g)novi*, *plevi* che ha corrispondenti diretti in sscr. *jajñau* e *paprau* da una parte, e dall'altra *amavi* che non ha corrispondenze comparative dirette, consiste in un solo punto: $-v-$ di *amavi* e $-v-$ di *novi* sono la stessa cosa? E se sì, $-v-$ di *amavi* deriva direttamente da $-v-$ di *(g)novi*? Qui è pertinente il 'derivare direttamente' e non l'aver, eventualmente, la stessa origine remota'. Questa impostazione non esclude né afferma, ma rende non pertinente per la morfologia l'eventuale genesi laringale di u : $-u-$, se pure ha origine fonetica, assume pertinenza per il perfetto solo d o v e e q u a n d o è puramente morfologico.

La pertinenza morfologica è confermata da $-u-$ del toario e da $-u/-us-$ dell'italico, entrambi in posizioni non sospette di 'essudazione' laringale. I tipi *(g)novi* e *plevi* hanno potenzialità laringale, ma il corrispondente sanscrito è ristretto a pochi verbi; tuttavia questi verbi hanno $-u-$ nella stessa distribuzione del paradigma latino non ancora normalizzato tramite l'estensione di $-v(i)-$: 1° sg. *jajñau*, 2° sg. *jajnātha* \emptyset , 3° sg. *jajñau*, pl. \emptyset come lat. *novi*, *nostis*, *novit*, *nomus*, *nostis*, *norunt* (su questo paradigma avanti § 2.2.2). Per *amo* è attestato lo stesso paradigma di *novi* ... *norunt* salvo che per la 1° plurale dove non è attestato $^+ amamus$, probabilmente perché omofono del presente *amamus*, e perché il latino (di Roma) ha $-(i)s-$ come caratterizzante di perfetto in isomorfia con $-v(i)-$, per cui avremmo avuto un $* amamos$, così come abbiamo *amasti* e non $^+ amatis$. L'isomorfia tra latino e sanscrito non può essere casuale, ma non deve privilegiare la prospettiva 'indiana', per cui, stante

⁹ Se l'assenza di $-e$ fosse fonetica la spiegazione rientrerebbe nella legge di Sievers allargata e riformulata da Prodocimi, Syllabicity as a genus, Sievers' Law as a species, in: Papers from the 7th Int. Conference on Historical Linguistics, Amsterdam-Philadelphia 1987, pp. 483-505 (cfr. anche 1984/1992 'Latin'; Sulla flessione nominale messapica, in AGI LXXIV, 1989, pp. 137-174 e LXXV, 1990, pp. 32-66; Prodocimi-Marinetti 1988 '3° plurale'); $-u-$ vocale esclude una \check{e}/\check{o} successiva tautosillabica, ciò secondo la reinterpretazione della 'regola di Lindeman' (1965 in NTS) per cui si ha $*swe/opnos$ e sscr. *svapnas*, lat. *somnus* ma non $^+ s\check{u}pnos$; si ha $*s\check{u}pnos >$ gr. $\check{\upsilon}\pi\nu\omicron\varsigma$; $-\check{u}-$ vocalico esclude $-e-$ successivo.

paprau : *plevi*, in latino *u/v* sarebbe irradiato dal tipo ⁺*plēu*, allora con potenzialità di *u* direttamente da laringale; ci pare più ragionevole identificare un morfema *u* che ha diversa applicazione in sanscrito e in latino. conferma quest'ultima prospettiva il fatto che in latino *u* direttamente da laringale; ci pare più ragionevole identificare un morfema *u* che ha diversa applicazione in sanscrito e in latino. Conferma quest'ultima prospettiva il fatto che in latino *u* non è finale assoluta, ma è seguito da altro morfema: detto morfema è sempre a iniziale vocalica; se non c'è vocale propria c'è *-ĩ*. Si pone così la questione di *-i-* in rapporto a *-v-* e all'assenza/presenza di morfema a iniziale vocalica; si pone pure la questione della finale *-vĩ* se è da **-vai* e se **-ai* è da **-H₂ei* come indica la non applicazione della lex Brugmann in sanscrito: *cakara* < **-orH₂e#* (dove *-H₂e* non è rideterminato da *-i*, ma proviene direttamente dal medio già confezionato: Appunti IV). *-ai* come precedente di *-ĩ* non è certissimo; il richiamo canonico a falisco *peparai* dī Vetter 241 trascura che *-i* è una integrazione su *pepara*]; di converso, è stata proposta (Peruzzi) una interpretazione non verbale della sequenza. Malgrado tutto riteniamo che *-āi* di 1° singolare sia sufficientemente sicuro sia per *-H₂e* del sanscrito che per *-ai* di 3° pl. in *steterai* di Satricum: anche qui si deve porre un **-H₂ei* (anche su questo v. Appunti IV). *H₂* andrebbe computato come consonante¹⁰ e infrangerebbe la 'regola' per cui, in latino, *-u/v-* di perfetto deve essere seguito da vocale: evidentemente la 'regola' è successiva a *-H₂e* > *-a-* o, di converso, *-H₂e-* di perfetto è riportato ai temi in *-u/v-* dopo la scomparsa della laringale; in ogni caso si hanno termini di cronologia relativa per i processi predocumentali del latino; nel paradigma di *-u/v-* **-eH₂* > *ā* deve precedere una caratteristica fondamentale del perfetto latino in *-u/v-* (e di altri): il comportamento morfonologico delle desinenze rispetto al segmento che le congiunge alla base è intrinsecamente connesso al comportamento della base stessa rispetto alla morfonologia di detto segmento e, con esso, della desinenza. *-ĩ* è obbligatorio dopo *-v-* non seguito da vocale, ma questo si accompagna al fatto che *-i-* è sempre seguito da *-s-*, sia questo di perfetto (*amavisti* : *amasti*) sia questo di modale (**amaviso* > *amavero* : *amasso*); pertanto si pone la pertinenza di *-i-* tra *-u/v-* (morfo *-vi-*) e *-s-* (morfo *-is-*); la pertinenza, che potrebbe essere equipollente, dovrebbe derivare da genesi e funzione.

Qui si inserisce l'esclusione di ⁺*amauso*, ⁺*amausti* rispetto ad **amaviso* > *amavero*, *amasso*, *amasti*, *amavisti*, *dixisti* ma anche *dixiti*, etc. (avanti, § 2.2).

¹⁰ Ciò è stato ben evidenziato da Martinet; l'equivoco storiografico della laringale tra sonante e consonante (e schwa) è stato sottolineato da Szemerényi (1973 in BSL): su quella via molto è stato detto (ad esempio da Mayrhofer) ma molto resta da dire (e da esorcizzare nel negativo dell'eredità).

Nell'italico si ha *portus-*, *urus-* con *-u-* + *-s-*; *opsút* con *-u-* + *-t-*: ma non può non essere significativo che si abbia *-Cu-* e non *-CVu-*, e *-Cu-* per *-CVu* comporta qui il metaplasmo della base di denominale in *-ā-*.

-i- per la sua regolarità deve avere una funzione specifica; tuttavia tra *-u-* e *-s-*, sempre al perfetto, si hanno casi di *i* non 'legato' e/o in funzione di *v/s*, e precisamente nella 1° sg. *-ī* < *-H₂ei*, nella (rara) variante della 3° sg. *-ī* < *-eit*¹¹, e nella 3° pl. *steterai* dell'iscrizione di Satricum; comparativamente nel sanscrito mediale 1° sg. *dadhé*, 3° sg. *dadhé* e in tutti gli *-e* di duale e plurale (lasciamo da parte casi con *-i-tha*, *-i-śé* in quanto *ī* può essere da *ə/H₂*); per quanto concerne 1° e 3° sg., è notevole la isomorfia con *-u-*, sia pur parziale, il che conferma quanto era deducibile dal latino, e pensabile a priori per il parallelismo tra *u* e *i*: *i* è il morfema di perfetto; di conseguenza se in *-v(i)(i)s-* la funzione è sillabica, questa è la funzionalizzazione di un morfema già con valore autonomo. Resta la questione della distribuzione tra *i* e *u*: il tema è ampio e si identifica con la formazione stessa della morfologia del perfetto, su cui torneremo (Appunti IV); qui ci atteniamo alla fenomenologia latina e italica partendo dalle possibilità di darsi.

Posti *i* e *u* si danno 2 x 2 eventualità:

- 1) esclusione reciproca: a) *u* esclude *i*; b) *i* esclude *u*;
- 2) coesistenza: a) *u* precede *i*; b) *i* precede *u*.

1a) è il caso di sudpiceno *opsút*, italico (fut. II) *-us-*; 1b) è il caso di latino perf. 3° sg. *-eit* > *-ī*; 2a) è il caso di latino (perfetto e perfettivi) *-vi/ui-s-*; 2b) dovrebbe essere il caso (o concaso nell'eventualità *-j(e/o)-* + *-ǔ-* > *-jǔ-*) di sudpiceno (3° pl.) *-íúh* (Appunti VI).

¹¹ Per *-eit* cfr. J. Untermann, *Zwei Bemerkungen zur lateinischen Perfektflexion*, in: *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für Wilhelm Brandenstein*, Innsbruck 1968, pp. 165-171. **-H₂ei* è implicato non tanto da *-aī* del falisco *peparafi* (Vetter 241), dove *-i* è integrato, ma dall'antico indiano che ha *-ā* < *-H₂ē*, dove *H* è da restituire per la lex Brugmann (così il primo Kuryłowicz, anticipato dal Saussure inedito: M.P. Marchese — A.L. Prodocimi, *Notes on Saussure as an Indo-Europeanist and Phoneticist*, in (B. Brogyanyi ed.) *Language, Speech and Linguistic Theory*, Amsterdam-Philadelphia 1992, pp. 88-111. Rispetto al sanscrito *cakara* < *-He#* vs. 3° sg. *cakāra* < *-0ē#*, *-i* è evidentemente una rideterminazione (*-t* ridetermina ulteriormente la 3° sg. **-ei* precisamente come 3° sg.); *-i* come morfema di perfetto fa rivedere anche la spiegazione di *steterai* di Satricum data da Prodocimi 1984 'Satricum' *Gion. Ital. Filol. XV [XXXVI]*, pp. 183-230, e Prodocimi-Marinetti 1988 '3° plurale': sulla morfologia finale v. Appunti IV (qui anche la questione di *-i* come 'medio').

2.2. $^{+}\check{V}uC$ - escluso in latino: $-wV$ - e 'Kurzformen'

L'assenza di ^{+}auC - è solo una sezione di un quadro complesso che comprende la presenza-funzione di $-\check{r}$, la alternanza $-is/s-$, la isofunzionalità di forme come *amavero* e *amasso* e, tramite *amavero/amaro*, la questione delle Kurzformen e, infine, l'assenza di $-s-$, in favore di $-vi-$ nell'indicativo perfetto di basi in $-V$ contro $-s-$ nei perfetti tipo *dixi*, ma anche in perfettivi come *amassim*. Congiungendo *vi/s* alla pretesa assenza di v all'indicativo, vi sono compresi i casi *amasti* e *dixti* e, infine, può entrarvi la genesi di $-r-$ nella 3° pl. tra $-r-$ di perfetto ereditario e $-s-$ di aoristo (*ērunt* < $*i\check{s}ont??$). Probabilmente il quadro comprende ancora altri aspetti, ma quello che importa è riconoscerne una dinamica di formazione e sistemazione où tout se tient; la disattenzione alla sistematicità, la dispersione in paragrafi separati e una certa concezione grammaticale dipendente dal latino normativo hanno nuociuto alla intelligenza della fenomenologia tra meccanica formativa, selezioni e coesistenze; per ragioni pratiche (cioè retoriche) siamo costretti a perpetuare, in parte, una (relativa) separazione del complesso che, riaffermiamo, va considerato nella sistematicità e correlazione strutturale della fenomenologia, da cui la domanda: perché $-\check{V}uC$ - è escluso sia in latino che in italico?

L'esclusione è risolta in modo diverso: $-C\check{O}uC$ - in italico, $-CVvV$ - in latino; ma il principio è evidentemente lo stesso, e la diversità può essere un principio esplicativo. Si possono porre due ipotesi centrali, una fonetica e una morfologica; e una terza che contempra la possibilità di cooccorrenza causale tra le due, per cui si dovrebbe parlare di morfonologia.

Per fonetica una sequenza $-CVuC$ - con $-C$ in finale assoluta darebbe una sillaba $-CVuC\text{\$}$ salvo in caso di fonetica sintattica, per cui $-C$ si appoggiasse a ciò che seguiva, di norma una vocale o una sonante/consonante tale da costituire nesso tautosillabico. Secondo la teoria laringale — qui sostanzialmente nella variante di Benveniste — una parola iniziante per vocale è successiva alla scomparsa delle laringali; indipendentemente dalla teoria laringale si può mostrare che, almeno in latino (e italico), non c'era fonetica sintattica (samdhi) tra consonante di morfo finale per una regola di cesura morfologica — la stessa che è alla base della regola di Lachmann e del diverso esito tra $\text{\$}tlo > -klo$ - e $-t\text{\$}lo > -llo$ - (*auguraculum* < $*augura\text{\$}tlo$ - vs. *capillus* < $*capit\text{\$}lo$ -)^{1,2}: $-t\#$ passa a $-d$ (*feced*) diversamente da $*-ti > -t$ (*iouesat*) non, come è pure detto, perché $-t\#$ si sonorizzi in fonetica sintattica (samdhi) con vocale seguente, ma, al contrario, perché la cesura morfonologica $-t\#$

¹² Prosdocimi 1984/1992 'Latin' § 1.2.; vi si rimanda anche per la glottalità fonetica (non fonemica ereditaria) di cui si parla appresso in testo.

glottalizza la *-t* e la porta a esito graficizzato come sonora¹³.

Se è così, *-CṼuC#* è possibile, ma non lo è *-CṼuC#* se non come *-CṼuC#* o come *-CṼ\$ut*; il primo, abbreviando, romperebbe lo schema morfologico della base in *-ā*; la fondazione in *-ā* del perfetto di questi verbi è così forte che afferma *-ā* anche in condizioni fonetiche altrimenti proibite, come in *incantāss-* e non *+incantēss-* < *-āss-* (§ 3.2). Per i verbi denominativi, la fondazione in *-ā* li sottrae alla forma di fondazione quando *-ā#* > *-ǎ* (Prosdociami 1986 'Accento' e altrove); *-CṼ\$ut* proporrebbe uno iato teoricamente non impossibile ma improbabile come permanenza fonetica e l'assenza di iato avrebbe riportato alle condizioni *-CVut = -CṼut*: non diversamente è successo ad *-ā + ī* del genitivo che ha avuto lo stesso esito di *-āi* del dativo > *-ae* via *-āi*¹⁴. (En passant: la negazione di *-Cā\$ut* potenziale *-Cǎut* potrebbe essere argomento cronologico per l'estensione di *u = vi* a tutto il paradigma.)

-VwVC- risolve la questione: dove non ci sia *V* nella desinenza — e *V* non è la normalità — si utilizza *i* che diviene (ma non è per natura) uno strumento di sillabicità in funzione di [w], rispetto cui era potenzialmente equifunzionale. Tramite *-i-*, richiesto dalla fonetica, si rientra comunque nella morfologia, quindi, in combinazione, nella morfonologia.

L'esclusione morfologica di *-VuC-* può avere due ragioni, non necessariamente disgiuntive:

- 1) *-u-* sostituisce e non si aggiunge alla vocale finale come mostra *-ū-* di

¹³ È possibile che la grafia *-d* < **-t#* non abbia mai rappresentato una vera sonora, ma un fono glottale allofono di altro, graficizzabile come una sonora. L'allofonia tra /t/ e /d/ spiegherebbe perché si ritorni poi alla grafia *-t* che di solito si imputa alla convergenza col presente: se anche questa spiegazione morfologica è valida — ma perché far confluire senza necessità funzionale quanto conveniva tenere distinto morfologicamente? — una precondizione fonetica quale [t'] allofono fra /t/ e /d/ è almeno verosimile.

¹⁴ I cosiddetti 'dittonghi lunghi' — graficizzati nella ricostruzione tradizionale come *ōi*, *āi* etc. — hanno in latino due esiti che passano per l'abbreviazione del primo membro e per la scomparsa del secondo; più propriamente si tratta del rapporto di lunghezza tra i due (v. per esempio Meillet) che si incentra nella durata di esecuzione del secondo, cioè alla sua transizione e 'chiusura' di *i/u*. In finale questo porta ai duplici esiti dei dativi, *-āi/-ā*, *-ōi/-ō*, selezionati nel modo seguente:

<i>*ōi</i>	>	<i>-ō</i>	<i>-oi</i>
<i>*āi</i>	>	<i>-a</i>	<i>-ai</i>

Sarà da aggiungere che *-āiC* è non solo escluso ma che anche *-āiC* ha uno statuto particolare, perché in epoca antica non è equivalente a *Ṽ* ma a *ṼC*: nelle lunghe secondo la lex Lachmann **ob-cait-to-* > *occīsus* come *confacto-* > *confēcto*, diversamente da **ob-cad-to-* > *occāsus*: su ciò Prosdociami 1984/1992 'Latin' § 1.2, 1.4, 3. Si ritorna a dire che *-CṼ\$ut* con *u = [w]* avrebbe privilegiato una sequenza *-CṼ\$u/wot* > *-CṼ\$uwVt*: *CṼ\$wiŭ* risolveva con *i*, mezzo ereditario, la sequenza sillabica.

sudpiceno *opsút* < **op(e)sā-u-* e umbro *portus-* < **portā-* + *-us*¹⁵; la caratteristica non sarebbe peculiare di questo morfema: -*ě* sostituisce -*ā*- in *u(u)psed* < **ōp(e)sa-et* dell'italico, così come in venetico *teutā-* ha perfetto *teuters* / **teutā-* + *-ers* (quantità di *e*?) e *tolar* alterna con *toler* evidentemente da *tolā-* + *-(e)r*: la vocale finale della base e la vocale iniziale del morfema non possono coesistere. Per tale ragione *-u-* assume una morfologia che gli consenta di coesistere con *V* della base: è la posizione di cesura sillabica *-V\$wV-*, dove il secondo *V* è la normale vocale della desinenza, o, in sua assenza, *i* (per *monui* appresso).

2) L'aggiunta di *-uC-* a una base vocalica avrebbe creato un dittongo che mascherava la struttura paradigmatica: *-āuC-* > *-āuC-*; *-īuC-* > *-iūC-* (e *-jūC-*?); *-ēuC-* > *-ěuC-* (⁺*crēut* > ⁺*crěut* e *patui*?); ma questo non pare vero per *-ěuC-* di *moně* salvo nel periodo in cui (ormai) *eu* > *ou*; se questa ipotesi fosse valida *eu* > *ou* porrebbe il circa quem per la selezione *-V\$wC-*.

-u- compare comunque come *\$wV* (nota 14), dove ci sarebbe *-uC-*. *V* compare come *i* seguito da *-s-* tranne che in *amavit* e *amavimus*; di *-i-* avanti *-s-* parliamo dopo aver trattato *-s-* di perfetto (e perfettivi), mentre i due casi di *ĩ* non davanti *-s-* possono essere variamente spiegati: *-ĩ-* potrebbe avere un *-ĩ-* primitivo, ma *feced* ed altri *-ed/t* < *-ět* di aoristo indica *-ěd/t* > *-ĩt*; tuttavia non è esclusa la confluenza di un *-ĩt* primitivo, lo stesso *-i-* di *-ě-i-t* > *-ĩ-*. *-i-* di alcune iscrizioni arcaiche o dialettali potrebbe teoricamente essere da *-ĩ* e non da *-ě* (su ciò Untermann 1968 cit.; cfr. Appunti IV); la questione è destinata a restare aperta, ma la sua soluzione sarebbe comunque non influente per quello che interessa qui. *-i-*, come visto sopra, esiste senza *-s-*; ma di norma davanti *-s-*, *-i-* pare funzionare come *passe-partout* per mantenere trasparente la morfologia di *-s-* o, non da solo, di *-w-*. In *amavimus* *-ĩ-* può provenire da qualsiasi vocale breve¹⁶, ma pare verosimile che si tratti di *-ĩ-*

¹⁵ Cfr. "Apunti I", "IV". *vesticos* (VIb 25) è da **vestikātos* (Devoto) via *vestikāts* e *ā* > *o* e non da **vestika-us* (Vetter); alle ragioni contestuali addotte in precedenza se ne aggiunge ora una decisiva: *vesticos* sarebbe una 2° sg., mentre qui si richiederebbe una 3° sg., allora in *-st*, in quanto poco prima è esplicitato il soggetto "eront poi habina purdinsust" 'colui che avrà oblate le *habina*'. Per la distribuzione tra *-s* di 2° sg. e *-st* di 3° sg. v. A.J. Nussbaum, *Benuso, couortuso and the Archetype* of Tab. Ig. I and VI-VIIa, in *JIES* I, 1973, pp. 356-369; ma l'interpretazione ivi data (imperfetta trascrizione dall'archetipo) è errata: si tratta di un modulo di esprimere l'impersonale col TU salvo ove ci sia il soggetto (ILLE) espresso immediatamente (come è il nostro caso) o non immediatamente ma estrapolabile dal contesto: qui, ovviamente, si usa la 3° persona.

¹⁶ *-i-* potrebbe venire da *-ě-* di aoristo, estratto da verbi con la morfologia *-ě-mos* di aoristo, così come è *-Cět#* > *-ed* del latino di Roma e *-Cont#* del latino di Faleri (§ 1); sarà da aggiungere che *-imus* da **-ěmos* di aoristo sarebbe comunque uguale a

funzionante per creare la sequenza *-vi-* ed evitare ⁺*amaumus*, ⁺*amāmus* o ⁺*āmūmus*.

Le Kurzformen tipo *amarem*, *amarim*, *amasti* etc. sono la stessa cosa che le questioni '*-vi-is-* tra *-vi-* e *-is-*', '*-vi-* isofunzionale con *-s-*' et similia, e ne tratteremo insieme con la revisione delle forme sigmatiche; qui riaffermiamo la prospettiva per cui le Kurzformen vanno trattate primariamente: il nome stesso di 'Kurzformen' è decettivo e dovrebbe scomparire; come detto, non sarà casuale la dispositio e il dettato del Leumann (Lat. Gr. 1977 cit., p. 598 sgg.) per cui la priorità o la pari antichità — peraltro esposte — delle Kurzformen è oscurata o messa in posizione subordinata per essere le Kurzformen della tradizione che considera *-vi-/-ve-* 'normali'. La prospettiva, implicita nel termine usato, si deve correggere radicalmente, rovesciandola: di massima le Kurzformen sono più antiche delle forme piene, che hanno il segno della recenziorità nella loro sistematicità 'regolarizzatrice'.

2.3. *moneo* : *monui* e *pateo*, *lateo* : *patui*, *latui* etc.

moneo è morfologia di (ex) causativo **mone-je/o-*; la base di presente è stata trasposta nel perfetto con la caratterizzazione di *-u(V)-*, quindi **monĕ-wV-* > **monĕwV-* > **monθwV-* o **monǒwV-* > *monŭi*; la trafila fonetica è lasciata sul vago perché deve essere ridiscussa anche all'insegna di un possibile *-Cĕ\$wV-* > *-Cŭ\$V-*, ma non pone dubbi sulla differenza di trattamento tra *-ĕ\$wV-* ed *-ā/ī\$wV-*.

Pongono problemi di vario ordine, ma riconducibili ad una logica comune, i perfetti in *-CŭV-* provenienti da basi di presente diverse da *CĕCĕ-je/o-*; tra questi:

1) perfetti in *-CŭV-* da basi in *-ē-* tipo *pateo*, *lateo*; se vi è *-ē-* oppure come *-ĕ-* da *-ēo* > *-ĕo* (vocalis ante vocalem) si ha **-ĕwV-* come *-ĕ* di *moneo*; di converso le forme in *-ē-sc-* tendono ad avere *-ēvi* come *-āvi*. Un caso come *adoleo* con *adolui* e *adolēvi* è probabilmente sorretto da *adolesco* che ha *adolēvi*.

adoleo ha sia *adolui* che *adolēvi*: si tratta di una attrazione del perfetto di *-esco*. Qui la questione è più complessa perché *adoleo* è un verbo tipo *moneo* da una base **H₂el-* che dà *alo*: *adolere* è 'far crescere'¹⁷. Il tipo *-eje/o-* è stato

-īmus < *-ŷmos* di presente (così come *-īt* di aoristo < *-ĕt#* è oramai uguale a *-īt* di presente < **-ĕtī*).

¹⁷ *adoleo* 'bruciare' è un valore secondario, malgrado i dizionari (Thes.L.L., Ernout-Meillet etc.) che trattano malissimo questo verbo, su cui v. A.L. Prosdocimi, *Cibo degli dei e cibo degli uomini*: "magmentum" e "mactare", "adolere-adultus" e

trattato come $-\bar{e}$ -primario, il che conferma la parziale confluenza. L'antonimo *aboleo* non ha un $^+abolesco$ (et pour cause) ma ha sia *abolēvi* che *abolui*: evidentemente agisce lo schema ^+eo : ^+esco di *adoleo* : *adolesco*, il che conferma l'antica unità semantica e, insieme, l'instaurarsi di ^+eo : ^+esco come coppie fondatrici. La conferma di $-\bar{e}o$ vs. $-\bar{e}o$ è nel perfetto tipo *patui* da *patē-o* come *monui* da ^+monejo ; l'assenza di almeno un allomorfo $^+patēvi$ è dovuta al fatto che non ci sono di norma $-\bar{e}$ che fondino ^+ēvi in quanto $^+patē-facio$ è divenuto *patēfacio* per correptio iambica¹⁸.

Questi perfetti — connessi con l'esistenza vs. non esistenza di participi in $-\bar{i}o$ ¹⁹ — pongono dei capisaldi per reinterpretare il sistema in ^+eo come proveniente da varie matrici:

2) perfetti della I° coniugazione quali *domo/are*, *veto/are*: $-\bar{C}ui$ ha la solidarietà del participio $-\bar{C}i\bar{t}o$ - e non $-\bar{C}āto$ -; coesistono forme in $-\bar{C}āvi$ e $-\bar{C}āto$ -, ma, in quanto 'regolari = regolarizzate' sono da considerare secondarie. Esiste un problema che qui segnaliamo senza approfondire: come sta morfonologicamente una radice/base *CeCH* tra presente e aoristo/perfetto?

3) a) verbi della III° coniugazione: *gigno/genui*, *fremo/fremui* etc. (Leumann 1977 Lat. Gr. pp. 594-5, cit.). Di questi alcuni hanno $-\bar{u}i$ solo in composizione: *cecini* : *incinuerunt*; la ratio della fenomenologia è indicata da *sino* : *sīvi* : *sinuisserset/desinuit*; *tero* : *trīvi* : *alteruisse*: $-\bar{u}i$ come caratteristica di perfetto è morfema di espansione in questa sede.

b) $-\bar{u}$ - determina perfetti già marcati come tali: ^+sēpi diviene ^+sēpui e dà l'avvio all'italiano *seppi*²⁰; ^+sēpi di perfetto è anche in italico, ma $-\bar{V}$ - è morfema del latino; nella classe di ^+sēpui c'è ^+hēbui > it. *ebbi* e altri verbi in $-\bar{u}i$ di solito dati come novità romanze, ma da ascrivere a strutture esistenti nel latino preromanzo, alcune già realizzate anche se non attestate ('latino sommerso')²¹.

"adolesco-adulescens", in: Homo Edens, Atti del Convegno, Verona 1989, pp. 147-168.

¹⁸ A.L. Prosdocimi, Sull'accento latino e italico, in: Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag (Hrsg. A. Etter), Berlin-New York 1986, pp. 601-618; alcune recenti negazioni (così il latinista M. Bottini) della correptio iambica sono basate su argomenti errati (vi si ritornerà in altra sede). L'assenza di $^+patēvi$ come fondato su $^+patē$ - pone una data antica per la correptio iambica e ne conferma una antica sistematicità prosodica e sua permanenza ove ci fossero le condizioni paradigmatiche.

¹⁹ Leumann, Lat. Gr.⁵, 1977, pp. 594-5; cfr. Prosdocimi 1984/1992 'Latin'.

²⁰ Su italico *sipus* cfr. Appunti II § 2.2.3.

²¹ Per $-\bar{u}$ - che ridetermina il perfetto di verbi latini in prospettiva 'romanza' v. P. Tekavčić, Grammatica storica dell'italiano, Bologna 1972, § 982; vi ritorniamo in altra sede in chiave pre-romanza, cioè in chiave del 'latino sommerso', etichetta con cui ci riferiamo a quel latino esistito anche se non documentato; per il 'latino sommerso' v. per ora A.L. Prosdocimi, Tra romanzo e indeuropeo: il latino sommerso,

2.4. Excursus. Celtico: gall. *karnitu*, *ieuru*; leponzio *tetu*

L'iscrizione 'leponzia' di \pm 500 a.Cr. da Prestino (Como) ha riproposto la celticità del leponzio, che ormai è un fatto assodato anche se resta in discussione il senso storico e linguistico di tale celticità²². Il problema della celticità entra in quanto diremo per il collegamento tra forme leponzie e forme galliche, queste ultime in Italia e fuori d'Italia; per i nostri fini è sufficiente porre:

fuori dubbio la celticità del leponzio; in dubbio, entro la celticità, la forte separazione tra leponzio e gallico in Italia, specialmente in assenza di una adeguata revisione della dialettologia gallica nel più ampio quadro della revisione della dialettologia celtica (v. nota precedente). L'iscrizione di Prestino si chiude con il verbo *tetu*, riconosciuto da Prodocimi (1967 cit.) come il corrispondente di sscr. *dadau* o *dadhau*; l'evidenza è indipendente dalla eventualità, poi confermata²³, che *t* sia qui grafo per *d*, quindi da traslitterare come *dedu*. Già col riconoscimento del corrispondente di *dedu* era stata avanzata l'ipotesi che *-u* di *dedu* e di *karnitu* avesse la stessa origine per irradiazione da *dedu*. In seguito vi sono state varie interpretazioni, specialmente in rapporto a gallico *dede* e leponzio (grafico) *karite*, *kalite* (Lejeune 1971 cit.); il tutto è stato rivisto da Prodocimi (1986 cit.) con una retrospettiva e alcune proposte; qui si riprende la questione con ulteriori proposte. *-u* di *ieuru*, *tetu/ dedu*, *karnitu* non può non essere lo stesso morfema; non è necessario che provenga da *dedu* < **dedō* o **dedou* secondo sscr. *dadau* (o *dadhau*) ma può derivare direttamente da *-u* morfologico, lo stesso di latino (e) italico. Gallico *dede* rispetto a lep. *dedu* richiama la coppia sudp. *opsūt* : sannita *u(u)psed*; gall. *dede* può essere col grado ridotto della radice raddoppiata, come lat. *dedi* e ital. **dedik-*, + *-e#* (o *-ei* di sscr. *dadé?* v. Appunti IV); *dedu* può essere il corrispondente **dedH-* (o **dedhH-*) + *-u*: per nessuna delle due è necessario un grado pieno *-eH₃/-eH₁-*. Che sia una struttura tra *-u#* ed *-e#* entro il celtico è confermato da *kari-t-e* : *karni-t-u* e da *ieuru*; in *-t-e#* : *-t-u*, *-e* ed *-u* devono essere morfemi autonomi per l'interposizione di *-t*; in *ieuru*, *-u* deve essere morfologico perchè non c'è alcuna condizione fonetica per *-u*, come invece, se-

in: Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani, vol. II, Padova 1991, pp. 517-643 e negli Scritti ... Folena, in stampa.

²² Su ciò cfr. a.L. Prodocimi, L'iscrizione leponzia di Prestino: vent'anni dopo, ZCPH 41, 1986, pp. 225-250 (gli estremi del problema erano già posti in L'iscrizione di Prestino, St.Et. XXXV, 1967, pp. 199-222); cfr. P. Solinas, Il problema del leponzio nell'ambito della celticità d'Italia, Tesi di laurea, Università di Padova, anno acc. 1990-91.

²³ M. Pandolfini — A.L. Prodocimi, Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica, Firenze 1990.

condo l'ipotesi laringale, potrebbe essere per *dedu* vs. sscr. *dadau* (o *dadhau*).

Si ha così qualcosa di simile al processo di latino e italico, sia nei morfemi sia nel loro distribuirsi verso la formazione di un preterito unico, da cui una constatazione: *-u* di preterito è morfema non solo in latino e italico (forse sanscrito, forse messapico), ma anche in celtico.

Resta valido il discorso di Lejeune (1971 cit.) per quanto concerne *-u*, anche se è equivoco tra *-u* attribuito a *dede-u*, *ieur-u*, *karnit-u* e *-u*:

“Si le verbe celtique insulaire ne manifeste pas l'ancienne caractéristique **-u* de parfait, on doit se rappeler que nous le connaissons seulement dans un état postérieur de dix siècles à celui du celtique continental, et surtout qu'il relève de lignées celtiques autres que la lignée gauloise, et l'on doit donc se garder d'utiliser un tel argument *ex silentio* contre la vraisemblance de la conservation de cet *-u* en gaulois; d'autant que, linguistiquement voisins du gaulois à des degrés différents, ont trace de *-u* et le lépontique et le latin.”

Restano questioni che qui solo accenniamo: genesi e funzione di *-t*; presenza di *-i*- davanti *-t*; alternanza *kari-/karni-*se, come è probabile, è lo stesso verbo (se pure non lo è, la struttura sarebbe sufficiente per porre la questione).

Per quanto concerne il celtico insulare, è da rincarare la riserva dal punto di vista pratico e non solo teorico: non solo il celtico insulare è attestato dieci secoli più tardi e ha delle linee diverse già entro la varietà dialettologica del celtico, e poi come sviluppo ma, di norma, non ha trasparenza per le vocali (genetiche) nell'ultima sillaba, e ciò in conseguenza delle note ragioni fonetiche. Per *-t* è stata avanzata l'ipotesi dell'origine comune con *-t* del germanico: è da richiamare, al proposito, il perfetto debole italico in *-Vt/tt-* dove *-tt-* potrebbe essere allomorfo di *-t-* secondo *-VC/-VCC-* (regola *Iūpiter* : *Iūppiter* accertata per l'italico sia in umbro che in sannita)²⁴. È pure possibile che questo *-t* sia lo stesso di gr. *-θα(ς)*, sscr. *-tha*, sudpiceno *-tas* < **-t-H₂e* (cfr. Appunti IV § 4). L'origine di *-t* (secondo un'ipotesi tradizionale) potrebbe essere da *-t#* di 3° di passato in concomitanza con *-to* rianalizzato come *-t-o* e ridefinito da *-u* ed *-e* (cfr. Prosdocimi 1986 cit.), ma non insistiamo su questo mentre sottolineiamo che il celtico, come avviene in latino e italico, mostra varietà, nella via di dare forma a un preterito unico (diverso da imperfetto e preterito con morfema preverbale).

²⁴ Per *CV̄ = CVC̄* in latino Leumann 1977 Lat. Gr.⁵, p. 183. Per il fenomeno in sannita v. A.L. Prosdocimi, *Osco "eituns ... puf ... faamat"*, in AGI LX, 1975, pp. 83-92 e *Osco*, in (A.L. Prosdocimi ed.), *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (= vol. VI di Popoli e civiltà dell'Italia antica), Roma-Padova 1978, pp. 825-911, spec. 860. In umbro è evidenziato da *tetto-* (TI VIa 13, 14), evidentemente corrispondente a lat. *tecto-*, quindi da **tēto-* < **tehto-* < **tekto-*.

3. Perfetto e perfettivi in -s-

3.0. Delle questioni in prospettiva latina si è già detto: la serie *ama-s-s-im* vs. **ama-vi-s-im* > *amaverim*, *amasti* e *amarim* < *ama-s-ti*, **ama-s-ĩm* etc. ne costituiscono il simbolo tematico. La prospettiva latina può e deve trarre motivi di spiegazione dall'esterno:

1) la comparazione lontana, classica, conosce -s- di aoristo essenzialmente da ario e greco e, dal sanscrito, ha proposto l'aoristo in -ĩs- come esplicitivo per -is- di **amaviš-*, *dixist-*.

2) la comparazione italica offre -ũ- di perfetto con -s- di modale al futuro II; tale -s- non è di aoristo, in quanto è lo stesso -s- del futuro I (*menes* = *benes* : *benus*) e con -u- si comporta come lat. -is- da cui si conferma che -i- è morfema di perfetto originariamente parallelo a -ũ-; vi è differenza nella strutturazione, specialmente in covariazione con la base — per cui si ha umbro *portus-* < -ā- + -u- (ad nota 15), ma latino **portaro* < *porta-s-o* o *portavero* < **portaviso* — tuttavia il parallelo è fuori dubbio (v. sopra).

3) Il venetico offre per il latino una comparazione sui generis, in quanto arealmente (= arealità finale in sede italiana) meno prossimo dell'italico, ma linguisticamente più vicino²⁵: qui l'evidenza della prossimità è data, tra l'altro, dai preteriti (perfetti?) in -s- *donasto* e *fagsto* 'donavit' e 'fecit', ma con -s- di *donasti* e *dixiti*.

3.1. Venetico *fagsto* 'fecit', *donasto* 'donavit', *donasan* 'donaverunt'

fagsto, così traslitterato da una grafia >vha.χ.s.ðo, hva.χ.s.ðo<²⁶ è stato tosto riconosciuto come 'fecit', con -s- di lat. *faxim*; più recentemente è stata identificata la questione della grafia >.χ.s.< = *gs* tra convenzione grafica e realtà fonetica della realizzazione di [k] davanti a s (non è escluso che vi sia un processo di glottalità fonetica: v. nota 13); ma questo non interessa per il nostro discorso: interessa, ed è centrale per altra prospettiva, la genesi di -k- in *fak-* tra ipotesi laringale e ipotesi non laringale; per il nostro discorso è sufficiente che *fak-* sia dal presente (a priori con -ǎ-); su -to di 'mediale' v. appresso a proposito di 3° sg. *donasto* / 3° pl. *donasan*. **fak-s-to* mostra che -s- caratterizza il preterito indicativo su una base di presente, mentre in latino

²⁵ Sulla posizione del venetico cfr. A.L. Prosdocimi in G. Fogolari — A.L. Prosdocimi, *I Veneti antichi*. Lingua e cultura, Padova 1987, p. 411 sgg.

²⁶ Cfr. [G.B. Pellegrini —] A.L. Prosdocimi, *La lingua venetica*, Padova-Firenze 1967, vol. I ad Pa 15, 16 e vol. II s.v. *fagsto* pp. 84-86.

è relegato ai perfettivi quali *amasso* (-s- di perfetto + -s- di modale: § 2.2.); *fak-* radice di presente si collega a *dona-* di *donasto* (appresso). -s- di aoristo si trova all'indicativo solo in *dixti* e *amasti*, ma ⁺*faxti* ⁺*capsti* non sono attestati, il che può non essere casuale e ripropone il tipo *dixti* e *amasti* rispetto a *dixisti* e *amavisti*. A differenza del venetico, in latino il tipo *fak-s-* compare solo al futuro II e al congiuntivo perfetto; se si aggiungono le altre forme consimili, e il fatto che l'iscrizione di dueno di \pm 580 a.Cr. ha il tipo *fēc-*, la distribuzione non dovrebbe essere casuale. Le forme *caps-*, *fax-*, *ax-* etc. in latino non sono del perfetto indicativo, ma di perfettivi, e ciò a differenza del venetico dove *fag-s-to* è perfetto indicativo: tuttavia -s- di venetico *fak-s-to* e *dona-s-* non è esattamente lo stesso di *faxim* e *amasso* perché il venetico non ha -s- di aoristo + -s- di modale; -s- di venetico *fak-s-to* è lo stesso di lat. *ama-s-ti*.

Se il venetico ha *fak-s-* al preterito indicativo, si pongono sì questioni all'interno del venetico, ma tali che possono o debbono riflettersi nel più ampio quadro che congiunge latino (e italico): nel lavoro del 1988 (Prosdocimi-Marinetti '3° plurale') abbiamo mostrato la probabilità che il venetico documentale (all'inizio del VI sec. a.Cr.) abbia appena concluso o, forse, non ancora concluso il processo di unificazione di aoristo e perfetto in una sola categoria: al seguito abbiamo prospettato un abbassamento cronologico dell'unificazione anche per il latino e italico (ma sempre alta, certamente di fase predocumentale e con un circa quem legato al raddoppiamento in -i-: § 1).

fāc-s- vs. *fēc-* nel latino ma non nel venetico porta altri contributi di reciproca intelligenza non solo per la cronologia ma per le modalità del farsi del perfetto e, entro il perfetto, della distribuzione tra base di perfetto indicativo e base di perfettivi.

donasto 'donavit, *donasan* 'donaverunt': Prima dell'acquisizione di *donasan* 'donaverunt' era apparso strano che il venetico avesse solo uscite medialità; oltre a *donasto*, *fagsto*, *doto* anche *tole/ar* poteva essere ascritto al medio; la spiegazione che l'azione era fatta 'per sé' (Lejeune) assumeva come automatica una medialità di tipo 'greco', ove ci fosse la forma -to, o di tipo 'deponente' latino ove ci fosse -r. Alla giustificazione di un mediale in formulario votivo determinato dalla partecipazione dell'offerente all'azione (Lejeune 1952 in R.Phil. e 1966 in BSL) era stata contrapposta la possibilità di una forma non mediale, o di una sovrapposizione tra 'medio' e 'attivo' (Prosdocimi 1966 in Archivio per l'Alto Adige LXI). L'acquisizione di *donasan* 'donaverunt'²⁷ con -san < *-snt di attivo ha riproposto con ancor maggiore forza la possibi-

²⁷ A.L. Prosdocimi, Una iscrizione inedita dal territorio atestino. Nuovi aspetti epigrafici linguistici culturali dell'area paleoveneta, in "Atti Ist. Vento SS.II.LL.AA." CXXVII, 1968-69, pp. 123-183; cfr. anche *Veneti antichi*, cit., pp. 282-284.

lità di un *-to* non mediale; la questione è ripresa da Prosdocimi (in: Veneti Antichi 1987, pp. 361-2) con la proposta alternativa di vedere nel venetico una ricategorizzazione: *-to* di un medio oramai in via di estinzione come categoria avrebbe rideterminato la 3° sg. dell' aoristo che, in conseguenza di **-t# > -θ* (cfr. *donasan*) risultava indifferenziata dalla 2° sg. "Quale sia la spiegazione, resta altamente probabile che *donasan* e *donasto* appartenessero alla stessa categoria, quindi *-to* non esprimerebbe la categoria 'medio', il che non esclude l'esistenza di detta categoria, ma solo che fosse affidata a quel morfema; ma poiché il medio indeuropeo è definito, o è stato definito, in correlazione con quella morfologia, fino a prova contraria una categoria semantica di medio col correlato di paradigma morfologico non è da ascrivere con sufficiente sicurezza al venetico" (Prosdocimi 1987 cit., p. 362).

3° pl. *teuters* < **teut(a)-ers* 'publice statuerunt'²⁸ ha riproposto *-r* di perfetto come in latino *-r*, con il problema specifico di *-r* anche al singolare (oltre alla bibliografia citata a nota precedente v. Appunti IV).

Sulla medialità ~ non medialità di *-to* è da puntualizzare un aspetto non valutato: il costituirsi del nuovo perfetto annulla il concetto stesso di medialità; in latino nel perfetto vanno a confluire forme che in sanscrito sono del medio: *tutudé* vs. *tutoda* : *tutudī*, *dadé* vs. *dadau* : *dedī* etc.; in venetico lo stesso fenomeno avrà coinvolto *-to* di aoristo: un segno ulteriore che si andava formando il nuovo perfetto con confluenza di ex aoristo ed ex perfetto — o di quello che in altre tradizioni è aoristo e perfetto. Se in venetico non fosse ancora concluso il procedimento di riunificazione formale nella nuova categoria (sopra), è vero simile che *tol-er/ar*, *teuters*, *kvidor* sia la continuazione di perfetto: *tol-* sarebbe allora con **tolH-* e non **t̥lH-*²⁹; così *kvidor* come ex perfetto si oppone a *doto* ex aoristo, cfr. gr. (ē)δoro³⁰. *dona-* è denominativo da *dono-*, per altro attestato in venetico³¹; secondo la dottrina classica, come

²⁸ A.L. Prosdocimi, Venetico. L'altra faccia di Pa 14, il senso dell'iscrizione e un nuovo verbo, in Studi ... Battisti, Firenze 1978, pp. 279-307; sulla morfologia di *teuters* cfr. anche Veneti antichi, cit. pp. 363-365 e Prosdocimi-Marinetti 1988 '3° plurale'.

²⁹ Se in latino **t̥lH > tlā* ben diverso da *l̥* senza laringale che dà *ol > ul*, è legittimo domandarsi che cosa avrebbe dato foneticamente **t̥lH* in venetico in sé e in rapporto alla sillabazione derivata dalla morfologia della finale.

³⁰ Prosdocimi, Veneti antichi, cit., pp. 360-365 e Prosdocimi-Marinetti 1988 '3° plurale'.

³¹ Prosdocimi, Veneti antichi, cit., pp. 360-365. — È significativo l'iter euristico: *donasto* 'donavit' come implicante un verbo corrispondente a lat. *donāre*, entrambi denominativi da un sostantivo **dono-*, è stato riconosciuto prima che in venetico fosse attestato documentariamente *donom*. È già stato notato (Prosdocimi, Lingua venetica, cit., vol. II, pp. 67-69) che *donom* compare solo col verbo *doto* o con altro

denominativo dovrebbe essere in *-a-je-* al presente; sempre secondo la dottrina, non è prevedibile se un (ex aoristo →) perfetto assuma la morfologia di un presente. *fagsto*, che ha un presumibile presente **fak-je/o-*, mostra che non è così, perché non c'è *-je/o-*, ma c'è *fak-*, verosimilmente di presente come è di presente *fak-* senza *-je/o-* in lat. *faxim* etc.: *fak-* di lat. *faxim* < **fak-s-s-im* (§ 3.2.) e ven. *fak-s-to* mostrano che *-s-* funziona per un preterito (perfetto) debole, che però prende la forma radicale e non la base del presente. Di conseguenza è da porre che *donas-* è da *donā-* + *-s-* e non da **dona-je-s-*³²; dopo aver mostrato (Appunti I, §§ 4-5) che in latino e italico *-ā-* dei denominativi non é da *-ā-je-* per via fonetica, ma é morfologico, cioè è *-ā#* atematico — eventualmente è un *-ā#* che sostituisce morfologicamente un *-ā-je-* (ma pensiamo sia una prospettiva deformante) — ci si domanda che cosa il venetico avesse come base di presente per un denominativo: è possibile pensare a un *-a#* morfologico, ma per ora non ci sono prove decisive in questo senso; tuttavia *karamno-* quale 'participio' in *-mno-* da una base *kara-* che ha riscontri nel celtico³³ propone un *kara-* e non un **kara-jo-* per il presente; ciò era implicito nell'acuta osservazione di Untermann che *karamno-* si comporta diversamente da *voltiomno-* che non è **voltimno-*³⁴.

En passant, si può porre una implicazione sia pure basata su un'ipotesi: se il venetico avesse avuto *-ā#* morfologico al presente, si dovrebbe rivedere la cronologia della formazione nelle due varianti: quando *-ā#* sostituisce *-āje-*? oppure: quando si formano *-ā#* e *-ā-je-* come alternativi?

verbo non etimologicamente connesso (*toler*, ma con interferenza grafica con *doto* per *t/d*), e mai con *donasto* di cui pur sarebbe accusativo interno. Quello che interessa qui è la non cooccorrenza di *donom* con *donasto* in un sintagma ⁺*donom donasto (donasan)*: ciò significa che *donasto (donasan)* era categorialmente e testualmente un verbo denominativo 'effettuare l'operazione *dono-*' per cui era di massima escluso l'oggetto interno' perché l'oggetto' dell'operazione espressa dal verbo era contenuta nel verbo stesso.

³² Così M. Lejeune, Hettite *hatrāmi* : vénète *atraest*, in BSL XLVI, 1950, pp. 43-47; in favore di *donas-* per il preterito A.L. Prosdocimi, *Lingua venetica*, II, p. 66 e 1876-1976. Tra indeuropeo ricostruito e storicità italica. Un dossier per il venetico, in: *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte*, Atti del XI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze 1980, p. 253.

³³ V. Prosdocimi, *Lingua venetica* II, cit. p. 113.

³⁴ J. Untermann, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961, p. 132.

3.2. Latino *amasso* : *amavero*, *amasti* : *amavisti* e affini

Questo paragrafo ci ha imbarazzati perché ci siamo trovati a dimostrare quello che era semplicemente da mostrare : *amasso* non è una forma 'strana' così da dovere essere spiegata ricorrendo alla geminazione espressiva (Burger e Benveniste, ripresi da Leumann 1977 Lat. Gr. p. 602), ma è morfologicamente trasparente come *ama-s-s-* e, in questo, si sovrappone ad *amavero* < **ama-vis-o*; la differenza tra le due forme consiste nella diversa caratterizzazione del perfetto, *s* vs. *v(i)*. In latino *-s-* di (ex)oristo è morfema di perfetto proprio in alcuni casi; in altri, come *capsim*; *sponsis*, *faxim*, è contenuto nella forma di perfettivi. L'evidenza di *-s-* di oristo è mascherata dalla sequenza di *-s-* di modale per cui in *capso*, *faxo* etc. è da segmentare come *-s-* di perfetto seguito da *-s-* di modale: *faxim* è formato da *fak-s-* (ex-oristo) + *-s-* (modale) ed in ciò è uguale ad *amassim* con *ama-s-* (ex-oristo) + *-s-* (modale di futuro/congiuntivo), ma nel tipo *faxim-s-* + *-s-* dopo consonante non può essere rappresentato che da un solo *-s*³⁵.

Venetico *dona-s-to* mostra che *-s-* è equipollente con *-u/v-* del latino ma nello stesso latino *-s-* e *-u/v-* sono equifunzionali ove ci si riporti al paradigma *amavi/amasti/amavit* (-*ĩ/-ĩl*) che è del tipo *novi/nosti/novit*.

Burger³⁶ ha posto un paradigma arcaico

<i>nōui</i>	
	<i>nōsti</i>
<i>nōuit</i>	
	<i>nōmus</i>
	<i>nōstis</i>
	<i>nōrunt</i> (* <i>nōront</i> o * <i>nosont</i> ?)

Non è questo un paradigma 'strano' ma è strano il modo di essere recepito e di non essere confrontato a fondo con quello di *amavi* che non ha +*amamus*, e con quello di *dixi* che non ha né +*diximus* né +*dix(r)ont* etc., per cui la cronologia documentale non permette di sapere se l'esclusione sia morfologica o fonetica (**deiksm-* è come *ioux-* del cippo del Foro).

³⁵ Una eventuale (remota) matrice comune di *-s-* di oristo e *-s-* di modale non sarebbe comunque pertinente, perché è pertinente la fase sistemica in cui *-s-* di oristo è funzionalmente diverso da *-s-* di modale; del resto la diversità — originaria o secondaria — è la premessa logica per forme come *amasso* dove un *-s-* è di oristo e un *-s-* è di modale.

³⁶ *Études de phonétique et de morphologie latines*, Neûchatel 1928, p. 112.

Il problema non è infatti documentale, ma nella loro 'grammaticalizzazione' e 'manualizzazione'; il principio esplicativo è semplice: *-s-* e *-u/v-* erano formanti di perfetto debole isofunzionali, in un primo tempo con distribuzione complementare là ove ci fosse opportunità, in un secondo tempo con sovrapposizione per conglutiazione (*amavisti*). Il quadro è complicato da casi come *fēc*-ereditario rispetto a *fäks-* rifatto sul presente *fäk-* ma tanto antico da essere comune al venetico. *fēci* : *faxim* divenuto *fēci* : *fēcërim*, ma logicamente preceduto da *fēci* : **faxī* : *faxim* sarà dovuto alla concorrenza di più fattori tra cui in un primo tempo la possibilità di polarizzare *fēci* e non **faxi* con *-x-* < *-k-s-* rispetto a *faxim* (con *-x-* < *-k-s-s-*) dove *-s-* di aoristo è seguito da *-s-* di modale; in un secondo tempo si è avuta l'uniformazione totale *fēcërim* come *amaverim*.

Quanto detto presuppone una fase *fak-s-* cooccorrente con *fēc-*, il che significa una fase con aoristo ancora distinto dal perfetto e perno del sistema della modalità; quindi schematizzando:

1)	perf.	<i>fēk-i</i>		
		<i>ama-u-</i>		
	aor.	<i>fac-s-</i>	modali	<i>fäk-s-s-</i>
		<i>ama-s-</i>		<i>ama-s-s-</i>
2)	perf.	<i>fēk-i</i>	modali	<i>fäk-s-</i>
		∅		<i>fēc-is-</i>
		<i>amaui-</i>		<i>ama-s-s-</i>
				<i>ama-ui-s-</i>
3)	perf.	<i>fēk-i</i>	modali	<i>fēkis-</i>
		<i>ama-ui</i>		<i>amauis-</i>

La sequenza, almeno 2 e 3, è un fatto e tuttavia contrasta il fatto che *-s-* è morfema vitale per caratterizzare il perfetto rispetto al presente: accanto a *lēgi* si ha *lēxi* (e **lēxi?*), *sumo* ha *sumpsi* e non *⁺subēmi*, *como* ha *compsi* e non *⁺coēmi* strutturalmente uguale all'esistente *coēpi*, *frēgi* ha un **franxi* nelle continuazioni romanze, etc. L'espandersi di *fēc-*, *ēg-* etc. a svantaggio di *-s-* altrimenti in espansione, richiede una spiegazione appropriata; si è tra perfetto e aoristo, confluenti nel perfetto unico e nel cosistema di perfetto e perfettivi.

Il sistema da restituire nel nucleo (poi ristrutturato):

- *amasso* è da segmentare come *ama-* 'base' in *-ā-* + *-s-* di perfetto/aoristo + *-s-* di modale (*-ā-* anche seguito da *-ss-* perché morfonologico)

- *amasti* è da segmentare come *ama-* + *-s-* di perfetto/aoristo + *-ti* (< **-tǎ* < **-tH₂e*)³⁷;
- *amavī* è da segmentare come *ama-* + *-v-* di perfetto + *-ī* < **-H₂ei* (Appunti IV);
- *amasse*m è da segmentare come *ama-* + *-s-* di aoristo + *-s-* di modale + *-em* di modale, parallelo ad *amarem* < *ama-s-em*, e ciò in parallelo a:
- infinito *dūxe* da segmentare come **douk-* della radice + *-s-* di perfetto + *-se* di infinito come in *dūcere* < **douk-e-se*.

Intermezzo: la quantità e sillabicità di *amasso*, *capso*, *axo*, *ausim*

cǎpso in composizione fa *-cepsim* come *-ceptus* < *cǎp-s-/t-*; *ǎgo* in composizione fa *-axim* come *actus* = *āc-s-/t-*: è questo un dato capitale per la regola di Lachmann, a quanto ci consta finora non posto nella rilevanza che gli spetta (ma v. Prosdocimi 1984/1992 Latin § 1.2). *amasso*, *incantass-* et similia (NW II p. 507 sg.) ha *-ā-* e non *-ǎ-* come sarebbe la fonetica di $\bar{V}+ss$: infatti non c'è *-e-* come in *-ceps*, ma c'è *-a-* come in *adax/adact-* (con *-ā-* per Lachmann). Il fatto è registrato (Leumann 1977 Lat. Gr.⁵ pp. 621 sgg., cfr. anche 601), ma non è investigato nelle implicazioni che ha un monstrum fonetico quale *-āssV-* e non *-ǎssV-* o *-āsV-*; evidentemente la ratio è morfologica e non fonetica: *-ā-* è della base, *-ss-* sono della categoria verbale e come tali devono essere preservati; si ha così una riprova che *-ss-* in quanto morfologico è da *-s-* di preterito + *-s-* di modale.

3.3. Ereditario rispetto a *amasti* e *dixti*

Le 'Kurzformen' tipo *amasti* vs. *amavisti* non ci sembrano diversi dalle coppie *dixti* vs. *dixisti*: *amasti* e *dixti* rispetto ad *amavisti* e *dixisti* non sono forme da spiegare, ma è vero l'inverso in quanto *amasti* non è Kurzform di *amavisti*, ma *amavisti* è una forma 'regolarizzata di *amasti*.

dixisti e *amavisti* non diventano *dixti* e *amasti*, ma all'inverso sono *dixti* e *amasti* che diventano *dixisti* e *amavisti* in condizioni ben precisabili, e cioè nella uniformazione (= creazione) di un paradigma. Ci sono molte ragioni per sostenere questa prospettiva: dalla inverisimiglianza fonetica di un *-avi-* > *-a-* alla verosimiglianza fonetica dell'uniformazione di un paradigma e non

³⁷ *-tH₂* è dato dal sudpiceno *videtas* dove *-ta-* < *-tH₂e* (Appunti I § 2.3.1); è confermato da gr. *-θα-* dove *θ* < *-th-* < **-tH-* come in sanscrito aveva già riconosciuto Saussure (cfr. Prosdocimi-Marchese, Notes on Saussure, cit.); Mayrhofer ne ha fatto, a ragione, un caposaldo per l'ipotesi laringale.

della sua differenziazione; c'è una riprova: esiste *dixti*, *occisti*, etc., ma non esiste ⁺*faxti* come sarebbe da aspettarsi: pertanto *dixti*, *occisti* etc. rispetto a *dixisti*, *occidisti* etc. sono conformati come primari dal fatto che non ci sia ⁺*faxti* e il fatto non può essere casulae data la quantità di occorrenze del verbo *facio*; non c'è ⁺*faxti* perché esiste *fēk-* (di *fēci*) ma non esiste *fēk-s-* perché *fēk-* è già aoristo (> perfetto); non essendoci ⁺*fēk-s-* non può esserci ⁺*fēk-s-ti* a condizione che *-s-ti* sia primario e non contratto da *-sisti*. C'è *dixti* perché c'è **deik-s-* di perfetto mentre non c'è ⁺*fexti* perché non c'è *fek-s-*: quindi *dixti* è primario ed equivale ad *amasti*.

Secondo la logica, si dovrebbe restituire un **fek-ti* che non è attestato, mentre è attestato il solo *fecist-*; questo non è un argomento contro la primarietà di *dixti*, *occisti* etc., perché resta il fatto che non c'è ⁺*fexti* come sarebbe da aspettarsi se il tipo *dixti*, *occisti* etc. fosse 'contratto' da *dixisti*, etc.; è per altro un argomento per la cronologia della creazione ed estensione del morfema *-ist-* per la 2° persona (singolare → plurale?). Postuliamo che un **fek-t-* o un **fek-ǂ-t-* ci sia stato effettivamente in quanto la struttura, mutatis mutandis, è attestata nel sudpiceno *videtas*, dove *vide* è della base di ex-aoristo come **fēk-*, e la base è seguita da **-tH₂e-* di 2° persona³⁸. *-s-* di ex-aoristo è fungibile con *-v-*, come mostra, indirettamente, *ama-vi(i)s-* > *amavēr-* rispetto ad *ama-s-s-*.

Questa impostazione non elimina l'antica questione se lat. *-is-* sia la stessa cosa di *-is-* di aoristo sanscrito, ma la rovescia; rispetto ad una impostazione del tipo di quella data nel Leumann³⁹: *s* e latino *-is-* e sanscrito *-is-* sono la stessa cosa, si apre una via di spiegazione per la genesi di *-ǂ-* del sanscrito *-ǂs-* e, insieme, si aprono questioni sulla cronologia dei processi, tra monogenesi e poligenesi, tra eredità tendenziale e sviluppi paralleli o nuclei già comuni. *-i-s* del latino, giustificato come *-i-* dal perfetto (Appunti IV), propone *-ǂ-* e non *-ǂ-* (o suo equivalente laringalista) anche nel sanscrito; gli argomenti contro *-ǂs-* pro *-ǂs-* (cfr. Leumann cit. a nota precedente) devono essere considerati capziosità. Lasciamo aperta la questione tra eredità di tendenza o di

³⁸ Cfr. nota precedente. *videtas* può essere 2° sg. o 2° pl., ma è certamente una 2° persona (Appunti I § 2.3.1); poiché la 2° plurale è rifatta sulla 2° sg. la questione tra singolare ~ plurale è secondaria rispetto al fatto che vi è una base di ex-aoristo non sigmatico (come non è sigmatico *fēk-*) seguito da *-t-* (per le finali v. anche Appunti VI). Per la 2° pl. come neoformata si veda anche peligno *lexe* 'legistis' (Appunti II § 2.3).

³⁹ 1977 Lat. Gr.⁵ p. 609; lat. *-is-* non dovrebbe essere la stessa cosa di sscr. *-is-* perché questo dovrebbe essere da *-ǂs-*; semplicemente non si vede perché debba esserci *-ǂ-* e non *-i-*; i criteri di 'innovazione' della morfologia *-iǂ-* posti da Leumann riguardano il suo eventuale espandersi e non la sua matrice: 145 radici in *-iǂ-* tra Veda e Brahmanah rappresentano un numero sufficientemente significativo.

modelli già realizzati in fase comune e poi estesi, anche perché il modulo di traporre comparazione in ricostruzione e poi in reificazione della ricostruzione non tiene conto della potenzialità di langue-sistema come distinta dalla sua realizzazione che è sempre latente e come tale sfugge al modello di ricostruzione su probabilismo documentale. Ciò detto, possiamo porre che il sistema che da *-ĩ-* e *-s-* di aoristo portava a *-is-* doveva essere comune; la domanda ulteriore è destinata a restare domanda, pura ma legittima: e *-siš-* del sanscrito seriore rispetto a latino *-sis-* di *dixis-* non potrebbe essere l'estremo svolgimento, parallelo, di una stessa premessa insita nella combinazione di *-ĩ-* e *-s-*?

3.4. *amarim, amaram* con *amaverim, amaveram* vs. l'inesistenza di ⁺*amari* rispetto ad *amavĩ*

Le forme *amarim, amaram* sono caratterizzate dal non avere marche morfologiche in più: *-s-* > *-r-* di perfetto e *-im (-o), -am* di modale e/o preterito; *amassim* ha *-s-* di preterito, *-s-* di modale e *-im* di modale; non esiste a nostra conoscenza ⁺*amassam*, e ciò conferma che la prima *-s-* di *amassim* è di preterito e la seconda è di modale: non c'è posto per *-s-* di modale a un preterito, almeno nella data in cui si costruisce il sistema *-s-s-, -v-i-s-* etc.

Se si aggiunge che c'è *fēc-is-* ma non ⁺*fēc-s-*, la chiave di volta consiste in una isofunzionalità tra *-s-* e *-v/u-*, con in più la presenza di *-i-* la cui funziona verosimilmente consiste nell'evitare sequenze sillabiche morfonologicamente sgradite: così per *amavit* vs. ⁺*amaut* (§ 2.1.1), così per *douxissem*, dove si tratta di dare maggiore trasparenza alla morfologia di **douk-s-s-e, *douk-s-s-im/em* > *duxem* etc. Affianco c'è una tendenza alla normalizzazione: **douk-s-is-e/em* è ipercharacterizzato (oltre che normalizzato) nelle marche morfologiche, esattamente come lo è *amavisti* per *amasti*.

amasti + *amavi* produce *amavisti* e tutto il paradigma uniformato senza ragioni funzionali all'infuori dell'uniformità paradigmatica; *dixisti* per *dixti* sarà dovuto alla stessa ragione al pari di *fecisti* per ⁺*fēc-ti*:

<i>ama-v-i</i>	:	<i>fēc-i</i>	:	<i>dixĩ</i>
<i>amasti</i>		⁺ <i>fēc-ti</i>	:	<i>dix-ti</i>
<i>amavisti</i>		<i>fēc-is-ti</i>	:	<i>dix-is-ti</i>
		⁺ <i>fak-s-ti</i>		
		⁺ <i>fak-s-is-ti</i>		

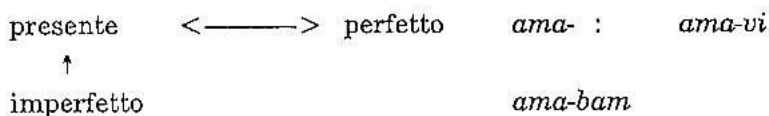
L'acronia di questo pseudo-paradigma ripropone, tra l'altra, la questione di *-i-* tra *-u-* e *-s-* e, insieme, la cronologia di *-u/ui-*, *-is-*, *-u/vis-*. Le risposte sono: *-i-* è centrale nel sistema del perfetto, ma la sua 'sistemazione' tra *-i-* e *-s-* è variata per spazio e tempo; il tempo del formarsi nucleare è antico o antichissimo, ma la sua sistemazione come regolarizzazione paradigmatica o funzionalizzazione è dilatata nel tempo.

Da quel paradigma nucleare di perfetto, dallo stadio *fēci/faxim*, *amavi/amasso*, all'uniformazione *fēci* : *fecerim* : *fecissem* congiuntamente alle motivazioni categoriali connesse con la 'consecutio temporum' viene la spiegazione del paradigma latino classico.

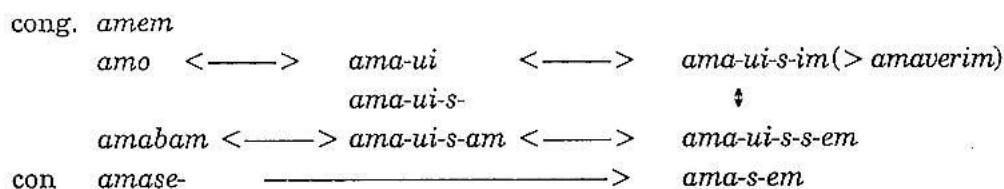
Tutto il sistema 'debole' parte da una equifunzionalità di *-u-* e *-s-* con *-i-* mediana che produce *-ui-* e *-is-*; il sistema forte resta tale nel perfetto proprio, ma nei perfettivi assume *-is-* dal sistema debole; *-u(i)-* e *-is-* tendono a uniformarsi nel sistema così che la morfologia il più possibile seriale corrisponda alla serialità gerarchica del sistema: *fēci* : *faxim* diventa *fēci* : *fēcerim* e produce *fēcissem*; *amavi* : *amasso* diventa *amavi* : *amavero* e produce *amavissem*. La chiave di volta del procedimento 'normalizzatore' è *-i-* che precede *-s-* e, come tale, impedisce casi *-C-s-s-* > *-Cs-*; ma *-i-* è obbligatorio anche dopo *-u/v-* quando non segua vocale: *amavī* e non ⁺*amaut*. La funzione è evidente dalla sua diacronia in espansione: è un elemento per 'normalizzare'; cioè nel rendere più trasparente e sistemicamente seriale il paradigma così che *feci/faxim*, *amavi*, *amasti*, *amasso* etc. diventa *feci/fecerim*, *amavi/amavero*; ma, in più, *amasti* diventa *amavisti* come *dixi* diventa *dixisti*; per *v* funziona ai fini di equilibrio sillabico, per *s* funziona ai fini di conservare *s* e, per entrambi, ai fini di imporre una serialità. Va da sé che *-i-* deve essere anteriore al rotacismo (*-is-* > *-ĕr-*) di cui è condizione e pertanto ben anteriore a quel \pm 340 a.Cr. che sanziona la grafia rotacizzata. La genesi è individuabile in due presupposti: *-us-* dell'italico che è il parallelo di *-is-* al futuro, ma che ha una serie di covariazioni per *-u-* (su ciò si è detto sopra: § 2.1.2); in concordia discors con *u* assume una sua configurazione funzionale, fino alla sua imposizione al paradigma completo.

Il piuccheperfetto *amavissem* rispetto ad imperfetto *amarem* (< *-asim*), *amaverim* (< *ama-v(i)-(i)s-im*) è il portato estremo di un sistema dove tutto è regolato da un principio di relatività verbale prospettivizzata su referenti che partono dall' 'ego-hic-nunc', e da questo si articolano in gerarchia; nella grammatica normativa si chiama 'consecutio temporum'. È da aggiungere che l'esplicazione delle potenzialità del principio si accompagna alla moltiplicazione delle marche formali e alla loro correlazione sistemica: il tipo *fēci/faxim* diventa il tipo *facio/fēcerim* e **fecīs-* a sua volta produce *fēc-is-s-em* (per la motivazione sistemica appresso).

La consecutio temporum è l'aspetto più noto del principio generale per cui il verbo latino è prospettico: sull'ego-hic-nunc rappresentato dal presente — che funziona come referente deittico primario — e dagli altri temi che cofunzionano secondo la logica dell'anafora. Il presente polarizza il perfetto da una parte e l'imperfetto dall'altra:



Vi è una correlazione tra futuro 1° e imperfetto espressa da *-ēbo* : *-ēbam* e tra futuro 1° e congiuntivo; vi sono questioni di mancata uniformazione e/o distribuzione morfemica tra congiuntivo presente e futuro: *amem* : *amabo* ma *legam* : *leges/legas*; tra futuro e congiuntivo (*-ābo* : *abam* vs. *-am* : *-ēbam*)⁴⁰; ma tutto il sistema dei correlati passa attraverso il perfetto secondo l'opposizione fondamentale presente : perfetto proporzionalizzata.



La sequenza è:

- *-ui-* di perfetto (*-s-*)
- + *-s-* di modale: *amauiiso/im* (*amasso*); lo stesso *-s-* di *ama-s-em* > *amarem*
- + *-s-* di perfetto: *ama-ui-s-s-em*, *ama-ui-s-am* > *amaveram*.

Restano i fuori-schema, che sono in realtà i pre-schema: *amasso*, *faxo* etc. Qui interessano alcuni aspetti per il sistema morfologico, tra economia di mezzi ed economia seriale: una economia di mezzi è la distribuzione *amas/legas/leges*, una economia seriale è *amabo/amabam*. Nel perfetto *amauisti* c'è economia seriale, al pari di *fēcērim* vs. *faxim*; in *amavero* vs. *amasso* ci sono entrambi, essendo *-vi-* morfologicamente più distintivo di *-s-* in una sequenza *-V̄ss-* che dovrebbe dare *-V̄s-* o *-V̄ss-*, quindi con annullamento di un tratto morfologico (come detto sopra è per questo che *-āssV-* non è diventato *-āsV-* o *-āssV̄-*. *fēc-* e *fax-* sono caratterizzati rispetto a *facio*; *fac-s-* ha un coefficiente maggiore di serialità sul presente, ma è la forma perdente rispetto a *fēc-* che

⁴⁰ Cfr. Appunti II, § 1.1.

non solo è al forma vincente all'interno con *fēcĕrim*, ma è la forma che impone il paradigma $\check{a} : \bar{e}$ (v. nota 40); è possibile che sia la preesistenza di $\check{a} : \bar{e}$ che sostiene *fēc-* se si attribuisce a cronologia diversa l'instaurarsi di $\check{a} : \bar{e}$ e la creazione di *fac-s-* concorrente, ma non è verosimile. L'affermarsi di *fēc-* o *spopard-* su *fax-*, *spons-* sarà dovuto a due fattori: la serialità su *fēc-*, *spopard-* e una maggiore trasparenza delle forme con ulteriore *-s-*: *fak-s-* non permette quello che permette, sia pure precariamente, *amasso*, e nessuno dei due ammette un ulteriore *-s-* come *ama-ui-s-s-em*, *amavisse* per *amasse* — sia pur giudicato pedante (Quint. I,6,16 e 21 in Leumann cit. p. 598) — lo sostituisce anche se *amasse* si distingue comunque da *amare* < *amās*Ÿ per il rotacismo che distanzia doppiamente *-āse-* da *-āsse-*.

4. Appendici

4.1. Le coppie **feciso* > *fecero* : *faxo*; *sponderis* : *sponsis* (*legi* : *lexi*?)

Crediamo con quanto precede di aver posto dei tratti per la formazione di *amavero* e *amavisti*, nella concorrenza tra due formanti di perfetto (debole) *-v/u-* e *-s-* con in più la presenza di *-i-*.

Nel caso *feci/fecero*, ⁺*faxi/faxim* si ha un contrasto tra *feci* completamente ereditario e *fac-s-* non ereditario ma con un morfema ereditario, *-s-* di aoristo. Il caso *sponsis* : *sponderis* (in Festo 476 L) è simile, salvo la morfologia di perfetto nel raddoppiamento rispetto a *fēc-* di ex-aoristo: *sponsis* non è più antico di *sponderis*, o viceversa, ma è alternativo, in quanto non c'è ⁺*spopnsis* o ⁺*sponderis*.

Si danno casi che non sono alternativi, ma sono sovrapposti, come è *lēxi* (*léxi* con apex) che somma *-ē-* di *lēgi* e *-s-* di un **lēgs-* attestato nelle continuazioni romanze (per *lexe* peligno di Ve 213 v. Appunti II § 2.3).

4.2. Sulla 3° plurale tra **dedīont* e **ded(ē)ront*: le implicazioni di *dixti*, *sponsis*, *amassim*

Ne abbiamo trattato (1988 3° plurale) e ne tratteremo (Appunti IV); qui ne accenniamo solamente per le possibili implicazioni derivanti da *-s-* e non *-vis-* di perfetto.

nōrunt implica la questione se *-r-* sia da *-s-* > *-r-* o da *-r-* originario; la questione si ripropone per *fecērunt* se da **fec-īs-ont* o da *fec-ēr-ont*; al seguito della impostazione della Bader (1967 in BSL spec. p. 94 sgg.) la questione tra *-s-* > *-r-* o *-r-* originario è stata posta per *fecērunt*, ma non per *nōrunt*.

Non avendo documenti anteriori alla sanzione grafica del rotacismo (\pm 340 a.Cr.: nota 21), *norunt* e *amarunt* può essere sia da *-r-* che da *-s-*; falisco *fifiqod* < *-ont* direttamente su base di perfetto propone *-s-* come formante di (aoristo-) perfetto + *-ont* di aoristo; così *ērunt* può essere da *-īsont* con *-(i)s* di aoristo, e non da *-ēr* con *-r-* di perfetto.

La questione *norunt* è però diversa dalla questione **dedērunt*: li divide *-θs-* vs. *-is-*, dove *-is-* può avere radici antichissime, ma entra tardi per 'normalizzare' il paradigma: non c'è alcuna ragione di porre un *-īs-* alla 3° pl. perché vi sarebbe stato *-θs-* come in *dixti*, *sponsis* che, come visto, sono da *deik-s-tǃ*-, *spond-s-ǃs* e non da *+deik-is-tǃ-o* *+deik-s-is-tǃ*, *+spond-is-Vs* o *+spond-s-is-Vs*. Alla 3° pl. avremmo avuto **ded-s-* o **dedǃ-s-* < **dedH_o-* e non *ded-īs*.

Le forme *fecront*, (*e*)*dedre*, *dedro(n)t* sono da *ded-*, *fec-* + *-ront/-rai*; non possono essere da *+fek-sont*, *+ded-sont* per ragioni fonetiche (> **feksont*, **des(s)-ont*) e, prima, per morfologia: *ded-* e *fek-* sono da basi di perfetto e, a priori, non ammettono una rimorfologizzazione mediante *-s-* di ex-aoristo. Per *-is-*, come visto, non c'è ragione a priori perché si deve partire da un paradigma senza *-is-* o con *-is-* relegato in posizioni secondarie o in allomorfia con *-s-*, limitate a pochi casi di funzionalità morfologica. Potremmo aggiungere che non c'è spazio per un *-is-* sistematicamente rotacizzato con *ǃ* (o *ǃ*) sistematicamente sincopata, ma è una posizione ancora legata alla vecchia concezione: almeno qui *-īs-* va eliminato per *-r-*. Posti casi come *-Cr-* primari e *-Cēr-* esistenti, ne va posta la ratio indipendentemente dalla sincope, cioè con la eventualità di *-Cr-* > *-Cēr-*, evidentemente per morfologia e non per fonetica (di ciò trattiamo in Appunti IV).

4.3. *quaeso* : *quaero*; *vīso* : *visĕre*

Leumann (1977 Lat. Gr.⁵ p. 623 'Zusatz') scrive:

Zu Typus *faxo* gehören morphologisch auch die Präsensien *quaeso* und *vīso -ere*. *quaeso* (-ss- CE 420, 8) 'bitte', aus höflichem 'ich will fragen' (so noch etwa Plt. As. 735 *quid id est, quaeso*, Rud. 1304), **quais-sō* neben perf. **quaes-sī* zu *quaero* (erweitert zu *quaesivī*, § 437 I A 2). Nur 1. sing. sehr häufig, so bei Plautus; andere Formen: infin. *-ere* Bacch. 179; 1. plur. *-umus* (zu *u* aus *o* s. § 92 A) in Gebetsstil bei Cic. fam. 11, 3, 4 und Liv. 28, 39, 16. Enn.: 3. sg. *-it* trag. 199 (auch Lucr. 5, 1229); ptc. *-ent* ann. 145; gerv. scen. 129 *liberōrum ... quaes[ec]undum gratia* (vgl. 120). — *vīso -ere* seit Plt. 'besuchen' aus 'sehen wollen' (Stamm nach *to-Ptc. vīsus*; älter vielleicht wegen umbr. *revestu* imper. 'revisitō'; got. *ga-weisōn* 'επισκέπτεσθαι' ist ein *ā*-Verbum.

L'inquadramento è errato per più motivi.

1) (maior) -s- con desinenza di presente non può avere niente a che fare con -s- con desinenza di aoristo, dove -s- è formante di aoristo. Una retroformazione è impensabile, e la citazione dell'umbro *revestu* — se non è un prestito dal latino, come è possibile ma non probabile — va precisamente contro, perché l'umbro non conosce futuro II in -*θs-*, dato che, come il sannita, ha sistematicamente il futuro II in -*us-*; parimenti l'umbro non conosce congiuntivo perfetto in -*s-* (in ciò confermato dal sannita): quindi -*s(s)-* andrà rapportato al participio *vīd-to* > *vīs(s)o-*, con -*ī* per Lachmann e -*ss-* > -*s-* perché dopo -*Ū-*, in posizione non rilevante morfologicamente (come invece in *amasso*: § 3.2). Quindi:

2) (minor) il parallelo *viso* e *quaiso* è improponibile perché *vīd-* ha un participio *vīs(s)o-*, ma *quais-* ha un participio *quais-to-*, per cui il parallelo cade o va riformulato:

a) cade, e allora *quaiso* ha una sia spiegazione, e *viso* ne ha un'altra;

b) resta, e allora -*s-* si aggiunge alla radice per formare un presente 'desiderativo' con -*s-* modale, non di aoristo: **vīd-s-o* e **quais-s-o*.

3) *vīso* ha l'infinito *visere* che teoricamente può essere neoformazione ma probabilisticamente non lo è, per cui -*s-* non è una formante, né di modale né di aoristo: non esiste ⁺*capsere*, ⁺*agsere* etc.; *vīsĕre* presuppone una derivazione da *vīso-* di part. pass. con la morfologia in -*ĕre* e non in -*āre* secondo il tipo *rapĕre* vs. *usurpāre*.

4.4. I tipi *mōvī*, *lāvī*, (*ad-*)*iūvī* (Leumann, pp. 595-6)

mōvī può essere interpretato da *mōwe-* + *-w-* con *-owe-* > *-ō-* come *mōtus*, *mōmen* < **mowe-*, via *-owe-* > *-owo-* > *-ō-*; lo stesso vale per *foveo*, *voveo*; qualche difficoltà per *faveo* : *fāvī*, *caveo* : *cāvī* in rapporto alla tesi che ne fa varietà fonetiche di *fōveo*, **coveo*⁴¹, per cui *-ā-* potrebbe essere rifatto su *-ō-*; ma potrebbero essere autonome secondo *-āwŪ-*, dove *Ū* in epoca di accento protosillabico tramite la neutralizzazione del timbro assume lo stesso colorito della vocale precedente (tonica), per cui un *-awe-* via *-aw-* diviene *-āwa-* > *-ā-*⁴². Non è questo che importa, quanto il fatto che, almeno da un certo periodo, *mōvī*, *fōvī*, *fāvī* da *-owe-*, *-awe-* assumono, rispetto al presente, lo stesso schema di *vīdeo* : *vīdī*, *sēdeo* : *sēdī* etc. — e specificamente di (*g*)*nōvī*, *plēvī* etc., dove *-ō-*, *-ē-*, quale sia l'origine di *-w-*, è etimologica; in questo quadro diviene impossibile sceverare motivazione morfologica con *-w-* poi mascherata

⁴¹ E. Peruzzi, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze 1978.

⁴² Prosdocimi 1984/1992 Latin § 1.3.

per fonetica come *-Vw-* da *-V̄-* come sola marca morfologica. Così può spiegarsi *lāvi* che non ha la motivazione di un *faveo*; se *lavo* : *lautum* : *lavēre* può avere qualcosa in comune con *domo* : *-ui* : *-itum* : *domāre* (dove *domui* < **dōmV̄-w-* con *V̄* come vocalizzazione da laringale) non vi è giustificazione per un **lāvV̄-w-* così da avere *lāv-* per cui dovrebbe essere esemplato su *fāvi*, *fōvi*, *mōvi*. Ciò spiega *ad-iūvi* rispetto a *iūver-*: *-iūv-* su presente *iūvo* sarà dovuto alle altre forme in presente *-V̄v-* : perfetto *-V̄v-*; al contrario *iūverint* sarà dovuto a *iūv-* di presente come *mōnerint* (per la prosodia metrica, non per la spiegazione, Leumann p. 596 nr. 4). Come in *mōnerint* non c'è il tema di perfetto indicativo che darebbe *monuerint*, così in *iuverint* non c'è il tema di perfetto che avrebbe dato **iūverint*: con questo non è da dire che *-iūv-* dia da *-iū(w)-* + *-w-* di perfetto indicativo, ma che non c'è il tema di perfetto dove *-iūv-* non è da *-iu(w)-* + *-w-* ma da analogia su *mōv-*: la diversità rispetto al perfetto indicativo è la stessa che tra *faxim* e *fecerim*, con la differenza che qui c'è un tipo intermedio **facerim* con la base di presente sufficientemente caratterizzante in covariazione con *-er-*.

Il participio passato *adiūtus* non dovrebbe essere primario, perché dovremmo avere *-iū-* (grado ridotto), quindi è una conferma di analogia sul paradigma di *mōvi* : *mōtus*. Un **jewo/jowo* — quale sia l'origine di **je/owo* — non dovrebbe dare *iūvo* così come *ōvis* non dà *uvis* ma, al contrario, proprio per differenziazione di *o* da *u* seguito da *w*, avrebbe conservato la *ō*; un **iouwo* avrebbe dato **iūvo* e un **jūo* > *jūo* per correptio è appena pensabile, anche se viene invocato *axuo* come parallelo per un **jūo*; un rifacimento di *iūvo* da *adiūvo* < *-iū-* < *-iū-* spiegherebbe *ad-iūv-* come **ad-iou-w-*, ma *iūv-* non spiega *iūverint* che è di presente.

Come si vede è una vicenda intricata in cui per spiegare la lunga ~ breve può entrare *-ie/ou-* ma in cui non può non avere parte il modello *mōveo* : *mōvi* : *mōtus* (*mōveo* = *moneo* : *monerint* = *iūvo* : *iuverint*).

Bonfante (Lang. 17, pp. 201-211) ricostruisce dal latino volgare *amāī*, *amāit* per *amavī*, *amavīt* (Leumann 1977 Lat. Gr.⁵ cit. pp. 602, 599, 601): è teoricamente possibile, ma ne vanno poste le condizioni morfonologiche. *amāī* è possibile solo a patto di una cesura sillabica tale da conservare la lunga *-ā-* così da ritenere l'accento, e questo pare possibile solo a patto di associare *ama-v-i* e *ama-r-unt* così da avere *amā-i*. Pertanto se è esistito un *amāī*, questo non viene da morfologia originaria — base *amā-* + *-ī* desinenziale — ma da morfologia secondaria⁴³.

⁴³ Distribuzione e indici degli Appunti:

Appunti I in: Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik/Osco-umbro, testi e grammatica, Akten der Arbeitstagung / Atti del Convegno der Indogermanischen Gesellschaft und / e der Società Italiana di Glottologia, 25-28. September 1991 in Freiburg, Wiesbaden 1993.

1. Premessa

2. Sudpiceno

2.1. Preteriti in *-a#* e in *-ai-*

2.2. Preteriti in *-u-* su basi di presente

2.2.1. Il perfetto in *-Cu-*: sudpiceno *opsu-*

2.2.2. Il perfetto in *-iu-*: 3° plurale in *-iuh*

2.2.3. Forme in composizione e metaplasmi: *duiu-* : *ded-*; *staiu-* : *steti*; *fakio-* : *fakurent*, *fefaked*

2.2.4. Altri perfetti in *-u-*?

2.3. Raddoppiamenti in *-e-*? metaplasmo di *-a-* in *-e-*?

2.3.1. Sudpiceno *videtas*

3. Rivisitazioni umbre (iguvine) I

3.0. s.t.

3.1. Perfetto indicativo e perfettivi

3.1.1. Umbro *purtius* < **pur-du-ju* e i presenti in **je/o-facio* : **fejo*; *dovio*, **dujo*, etc.

3.2. Perfettivi umbri in *-nc(i)us/-ns(i)us* e *-nsi*

3.2.0. [Planta]

3.2.1. *combifiansi*

3.2.2. *-Vnsius-*

3.3. Umbro *usaçe/usaie*: 3° singolare di perfetto o aggettivo al locativo?

3.4. Perfettivi umbri in *-l-*? un mito da eliminare

3.5. Excursus. Apofonia al grado ridotto e al grado normale

4. Sul tema del presente in *-je/o-*: le prospettive da *-ju-* di perfetto/perfettivo e *-ja-* di congiuntivo

4.1. s.t.

4.2. Sudp. *staiu* : **stajo-*; sudp. *-duiu-*, umbro *-diiu-* (< **duju-*) : **dujo-*; sudp. *opsut* : x

4.3. Umbro congiuntivi *feia*, *dia*; *kuraia*; *kupifaia/combifaia*

4.4. Osco-sannita *sakahiter*

4.5. Volsco *sistiatiens*, *peligno sest.a.plens*

Appunti sul verbo latino (e) italico (Studi Etruschi 59 = **Appunti II**)

0. Premessa

1. Umbrica II

1.0. s.t.

1.1. La varietà delle basi. *-a-*, *-e-* e affini

1.1.1. Le basi in *-e-*

1.1.2. *-a-* ed *-e-*: perché?

1.1.3. Excursus: *moneta* vs. *monitus*; umbro *vufetes*

1.1.4. *habeo* tra italico, latino e continuazioni romanze

1.2. Ancora sui perfetti umbri

1.2.0. s.t.

- 1.2.1. *dersicust, pepurkurent, peperscusc.* raddoppiamento e grado apofonico: base di presente
- 1.2.2. Peligno *pperci; eiscurent, eitipens*
- 1.2.3. Perfettivi non raddoppiati
- 1.2.4. Forme in *-f*
- 1.2.5. *-r-* alla 3° plurale nel perfetto umbro? *benuso, couortuso*
- 2. Perfetti non raddoppiati. I perfetti a vocale lunga
 - 2.0. s.t.
 - 2.1. Il perfetto con vocale lunga in latino
 - 2.2. La quantità vocalica nel perfetto italico
 - 2.2.0. Permessa
 - 2.2.1. Presente *V* vs. perfetto *V?*
 - 2.2.2. Presente *V* vs. perfetto *V?*
 - 2.2.3. La quantità della vocale nel perfetto non raddoppiato. Dati indiretti: osco-sannita *sipus*, volsco *sepu*, osco-sannita *facus, praefucus*.
 - 2.2.3.1. Osco-sannita *sipus*, volsco *sepu* (lat. *sibus, persibus*)
 - 2.2.4. Ancora *-V-* al perfetto: sannita *cebnust, kumbened*
 - 2.3. Peligno *lexe* 'legistis' e *-a* di 2° plurale del perfetto indiano antico
- 3. *-f* o *-VfV-/VffV-*
 - 3.1. Falisco *pafo/pipafo, carefo*
 - 3.2. Falisco (*pi*)*pafo*, latino *dabo*, umbro *andersafust*
 - 3.3. Sannita *aikdafed*
 - 3.4. *-f/-b-* e le vocali contigue: tra modali, futuri, preteriti
 - 3.5. *-f* anche al congiuntivo?
 - 3.5.0. s.t.

Sulla morfologia del tema base del perfetto latino II (AGI 1993 = Appunti IV)

0. Premessa

- 1. Finali di perfetto e finali di aoristo nella 3° plurale del perfetto latino e italico
 - 1.1. *-e#* di perfetto vs. *-et#* di aoristo
 - 1.1.1. *hehike*
 - 1.1.2. *-e* in (capenate) *face*
 - 1.1.3. *dede* nell'umbro di \pm 400 a.Cr. e correlati: *-e0* o *-et, -e*
 - 1.1.4. Breve considerazione su *-e#*, su *-ed*, sull'assenza di *-e-* nella 3° sing. del perfetto
 - 1.1.5. *-Cont#* di aoristo nel perfetto e *-r-* nel perfetto falisco *ffiffiqod, fified*
 - 1.1.6. *-e#* nell'asse genetico della 3° sing. del latino? Tra *-ed* < *-et#* : *-it* < **eit*
- 2. Il 'perfetto' in venetico
 - 2.1. *toler, tolar, teuters*
 - 2.1.0. s.t.
 - 2.1.1. *-r, -to, -nt*
 - 2.1.2. Le forme in *-r-*
 - 2.1.3. *atisteit*: presente o perfetto?
- 3. Ancora sulla 3° plurale del perfetto latino.
- 4. Le finali del perfetto latino

Sulla morfologia del tema base del perfetto latino. Peculiarità di raddoppiamento in Latino: *-i-* di raddoppiamento (**Appunti V**)

0. s.t.

1. sabino *hehike*

2. sabino *hehike*, falisco *fifik/q-*, romano *finxit*

3. Il raddoppiamento in *-i-* del latino

3.1. Il tipo *disco* : *didici* vs. *do* : *dedi*

4. *disco* : *didici*, *sisto* : *stiti* e *steterai* dell'iscrizione di Satricum

5. Sannita *fifikus* (Vetter 6); *fifl* (Vetter.149); armonizzazione del raddoppiamento?